

L.

TORNATA DI VENERDÌ 16 FEBBRAIO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Bilanci (Discussione):

Entrata	Pag. 1724
Oratori:	
BRANCA	1739
FRASCARA GIACINTO	1728
GIOLITTI	1724
GUICCIARDINI, (relatore)	1748
LUZZATTI LUIGI	1743
MAJORANA GIUSEPPE	1735
ZEPPA	1742-47

Interrogazioni:

Commissario regio di Mantova:	
Oratori:	
BERTOLINI (sotto-segretario di Stato)	1716-18
ROCCA FERMO	1716
Tramways elettrici di Catania:	
Oratori:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	1718
LACAVA (ministro)	1718-19
Porto di Catania:	
Oratori:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	1720
LACAVA (ministro)	1719-20
Comizio degli impiegati in Roma:	
Oratori:	
BERTOLINI (sotto-segretario di Stato)	1721
BISSOLATI	1721
MARESCALCHI ALFONSO	1722
SANTINI	1722
Osservazioni.	
Interrogazioni.	
MAZZA	1752
CARMINE	1753
PANTANO	1753-54

PRESIDENTE	1753
SANTINI	1753

Votazione segreta:

Bilancio dell'istruzione pubblica	1754
---	------

La seduta comincia alle 14.5.

Ceriana-Mayneri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che viene approvato. Dà quindi lettura del sunto di una

Petizione.

5753. Il professore L. Manfredi, presidente della Società siciliana d'igiene con sede a Palermo, trasmette un ordine del giorno votato dalla Società anzidetta con cui si fa istanza perchè nella prossima discussione del disegno di legge sull'emigrazione venga istituito un Corpo speciale di medici sanitari marittimi da nominarsi per concorso ed alla dipendenza del Ministero dell'interno; i quali, investiti dell'incarico ufficiale di Commissari governativi a bordo, siano destinati a prestar servizio igienico-sanitario sui piroscafi di qualunque nazionalità, che trasportano passeggeri italiani imbarcati in un porto dello Stato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Brunetti Eugenio di giorni 5; Danieli di 3. Per motivi di salute, gli onorevoli Baragiola, di giorni 10; Compagna, di 5. Per ufficio pubblico, l'onorevole Schiratti, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Le tre interrogazioni degli onorevoli Aguglia, Guicciardini e Fulci Nicolò si intendono rinviate ancora, per la malattia dell'onorevole presidente del Consiglio.

Viene poi quella dell'onorevole Rocca al ministro dell'interno « per sapere: 1° se crede legale l'interpretazione data agli articoli 12, 30 e 35 della legge comunale e provinciale dal Commissario Regio di Mantova, il quale ha fatto inscrivere d'ufficio nelle liste amministrative 400 e più elettori, provvedendo loro pure d'ufficio i documenti necessari, ed accettando per taluni la semplice *notorietà* del saper leggere e scrivere; 2° se è vero che intende prorogare i poteri del Regio Commissario di Mantova oltre i termini legali dei tre mesi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno,

Bertolini, sottosegretario di Stato per l'interno. A me non ispetta di dichiarare se il ministro crede o non crede legale l'interpretazione che sarebbe stata data dal Regio Commissario del comune di Mantova agli articoli 18, 30 e 35 della legge comunale. L'iscrizione degli elettori e, in genere, la revisione delle liste elettorali vengono compiute dalla Commissione elettorale, non dal Regio Commissario, che è soltanto il presidente della Commissione, i cui membri sono quelli nominati dal Consiglio disciolto.

Ora contro le operazioni della Commissione la legge apre largo adito ai ricorsi dinanzi alla Commissione provinciale prima, e poi alla Corte d'appello. Sarà quindi nella sede giurisdizionale, istituita all'uopo dalla legge, che potrà essere pronunciato il giudizio di legalità, incompetentemente a me richiesto dall'onorevole interrogante.

In linea di fatto, poi, se io dovessi fare un apprezzamento sulla condotta del Regio Commissario, non potrei che presumerla regolare, in quanto che nulla compì per proprio conto, indipendentemente dalla Commissione: tutte le decisioni furono sempre prese in seduta pubblica dalla Commissione, con l'unanimità dei suoi componenti, i quali appartengono alle varie gradazioni dei partiti locali.

Questo in quanto alla prima parte della interrogazione. In quanto alla seconda parte non posso dichiarare se non che il Governo riserva intera la libertà delle sue decisioni, e la conseguente sua responsabilità, a quando sarà il momento di prendere una concreta deliberazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocca Fermo.

Rocca Fermo. Naturalmente non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dal sotto-segretario di Stato, e non posso accettare per buoni gli apprezzamenti, che ha creduto favorirmi, perchè non sono del tutto basati sul vero.

Sta bene che contro le iscrizioni elettorali, fatte in prima istanza, vi è il ricorso alla Commissione provinciale; ma io ho chiesto al Governo se credeva legale l'operato di un Commissario regio, che, mandato a Mantova per reggere temporaneamente quel Comune, male applica le disposizioni della legge comunale e provinciale e di quella elettorale politica.

Non è sui deliberati della Commissione elettorale, sui quali io non voglio esprimere un giudizio, ma è sull'operato del Commissario regio, che conserva la veste d'impiegato governativo, che richiamo l'attenzione del ministro degli interni.

Il Commissario regio di Mantova spediva delle circolari, prima ancora che fosse riunita la Commissione elettorale, chiedendo ai capi uffici governativi e ai comandanti del presidio l'elenco dei loro impiegati e dipendenti, per poterli poi inscrivere d'ufficio nelle liste elettorali amministrative.

Ora, le iscrizioni d'ufficio sono deliberate dalla Commissione elettorale, come prescrive l'articolo 35 della legge comunale e provinciale, ma non possono essere proposte dalla Commissione collettivamente, bensì dai singoli membri di essa, che ne rispondono anche colla propria firma.

Il regio Commissario poi, limitando l'invio della sua circolare ai capi uffici governativi ed ai comandanti militari, commetteva una parzialità, perchè dimenticava le Società operaie, le Società dei reduci, le ditte industriali e commerciali che hanno pure fra i loro soci e dipendenti dei cittadini che possono godere dei diritti elettorali. Si è anzi verificato, che appena conosciuto il provvedimento preso dal Commissario regio, un Co-

mitato elettorale ha proposto l'iscrizione di ben 570 cittadini, che figurano fra i congedati militari delle ultime classi, e che erano sprovvisti dei necessari documenti.

La legge comunale e provinciale, all'articolo 12, prescrive le condizioni per essere iscritti nelle liste elettorali amministrative; all'articolo 28 determina che al 31 dicembre debbono essere chiuse le iscrizioni; e finalmente all'articolo 30 dice che la domanda deve essere sottoscritta dal richiedente, e specifica il modo di dare la prova del saper leggere e scrivere per tutti coloro, che, a sensi dell'articolo 2 della legge elettorale politica, non abbiano i requisiti necessari per essere esonerati dalla prova. Ora, invece, il Commissario Regio di Mantova ha influito colla sua circolare sulla decisione, presa dopo dalla Commissione elettorale, in quanto che egli aveva scritto ai capi ufficio: « Sap-piatemi dire se i tali dipendenti dal vostro ufficio, per le mansioni loro affidate, debbono sapere leggere e scrivere » e per lui è stata sufficiente la risposta affermativa per ritenere provata la capacità del leggere e dello scrivere.

Ebbene questo è contrario apertamente alla legge, che obbliga tutti i cittadini, dal primo all'ultimo, che non si trovino nelle categorie contemplate nell'articolo 2 della legge elettorale politica, a dare la prova del sapere leggere e scrivere, e così varii cittadini sono stati iscritti irregolarmente.

Il Commissario regio di Mantova, ha pure influito sulla determinazione presa dalla Commissione elettorale riguardo agli ufficiali dell'esercito, che sono di guarnigione a Mantova, facendo deliberare la massima che solo pel fatto di pagare un tributo diretto (la ricchezza mobile) allo Stato, debbano essere gli ufficiali iscritti nelle liste elettorali. Invece l'articolo 14 della legge comunale e provinciale, dice chiaramente: che sono elettori coloro che provino di pagare annualmente nel Comune un tributo diretto.

Pochi ufficiali potevano dare questa prova; ma si è passato sopra anche a ciò.

Non si aveva il tempo voluto per la residenza in Comune, e la Commissione, assecondando il voto del Commissario regio, ha trovato che non occorre i sei mesi di residenza prima del 31 dicembre 1899, ma che bastava si compissero i sei mesi al mo-

mento della revisione delle liste, e cioè anche nel febbraio corrente.

Presidente. Onorevole Rocca...

Rocca. Ho finito; due parole sole. A parte che parmi pericoloso il voler frammischiare nelle lotte locali amministrative gli ufficiali dell'esercito, che non hanno interessi da tutelare nei Comuni dove risiedono di stanza per pochi mesi, mi sembra che certe irregolarità non dovevano essere commesse e favorite da chi è preposto dal Governo alla tutela della legge.

E noti la Camera, che la stessa Commissione comunale, che è quella che siede l'anno scorso, aveva, nel 1899, deliberato di non iscrivere d'ufficio nessun elettore che non avesse fatta domanda e non avesse data la prova di sapere leggere e scrivere, o di possedere gli altri titoli necessari ad acquisire il diritto elettorale. Dunque, chi trasse sulla falsa via la Commissione elettorale di Mantova, fu propriamente il Commissario regio.

Veniamo ora alla proroga dei poteri del Commissario regio di Mantova.

Presidente. Onorevole Rocca, Ella ha impiegato a rispondere più del doppio del tempo che il regolamento Le concede.

Per lo svolgimento delle interrogazioni vi è un tempo determinato.

Rocca-Fermo. Osservo, onorevole presidente, che la mia interrogazione riguarda due fatti, e però mi permetta due parole anche sul secondo oggetto.

Il sotto-segretario dice che il Governo si riserva il diritto di mantenere il commissario regio in una città, per tutto il tempo che crede opportuno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non ho detto questo.

Rocca-Fermo. Ma io credo che il Governo prima di tutto debba rispettare i Decreti Reali e la legge. Il Decreto Reale 17 dicembre 1899, col quale venne sciolto il Consiglio comunale di Mantova, dichiarava esplicitamente che, essendo la rappresentanza di quel Consiglio comunale divisa in due parti numericamente uguali, riteneva necessario lo scioglimento del Consiglio stesso. Questa condizione di fatto semplicissima importava solo che il commissario regio prendesse possesso del Municipio e convocasse immediatamente gli elettori per le nuove elezioni.

Invece che cosa fa oggi il commissario

regio a Mantova? Egli ha predisposto il bilancio preventivo del 1900, e questo bilancio è stato anche approvato dalla Giunta provinciale amministrativa. Quindi la permanenza del commissario regio a Mantova, a parte certe sue nomine ed usurpazioni dei poteri spettanti al Consiglio comunale, non fa altro che offendere il sentimento della cittadinanza, la quale ha il diritto di amministrare da sé le cose del Comune, perchè nessun commissario regio può far meglio della rappresentanza eletta dagli stessi cittadini.

Veda il Governo di rispettare la legge e di non urtare il sentimento di autonomia e di libertà comunali che sta ancora, fra tanto sfacelo di cose, a salvaguardia di un passato glorioso e che sarà l'ancora di salvezza per l'avvenire del nostro paese, oggi sfiduciato di tutto e di tutti. (*Bene! Bravo!*)

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io non posso in alcun modo accettare questi apprezzamenti dell'onorevole Rocca sull'opera e sul carattere del regio commissario in questione. Il Governo è di una opinione diametralmente opposta a quella dell'onorevole Rocca; e, per mia parte, son costretto a mantenere interi gli apprezzamenti e le dichiarazioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

Rocca. La cittadinanza darà al Governo, nelle elezioni, la lezione che merita.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha interrogato il ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda correggere sollecitamente gli errori inconcepibili contenuti nel *disciplinare* che dev'essere firmato dalla Società concessionaria dei tramways elettrici di Catania, correzione necessaria per non rendere irrisoria l'esecuzione di un'opera vivamente desiderata dalla popolazione catanese. »

Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. L'interrogazione dell'onorevole De Felice parla di *errori inconcepibili* contenuti in un *disciplinare* che riguarda la rete tramviaria urbana e suburbana di Catania. Errori inconcepibili! Appunto perciò, non saprei comprenderli. Intanto interpretando questa parola nel senso che possono essere incorsi degli errori nel

disciplinare, perchè è umano che si erri, me ne sono informato immediatamente. E, siccome disposi appena, letta l'interrogazione, che se vi erano reclami, mi si fossero fatti conoscere, così debbo dire che non essendo finora pervenuta al Ministero risposta alcuna, significa che reclami non vi sono.

L'onorevole De Felice dica quindi quali siano questi errori inconcepibili, ed allora li comprenderò e se veri provvederò.

Presidente. Onorevole De Felice...

De Felice-Giuffrida. Il ministro sa che la questione tranviaria di Catania ha interessato vivamente tutta quella popolazione; tanto vero, che egli credette di comunicare, con un telegramma che fu affisso sui muri della città, l'approvazione del progetto definitivo. Però non sa che, nel *disciplinare* che doveva essere accettato dalla Società concessionaria, sono contenuti errori che io mi son permesso di qualificare *inconcepibili*, perchè non ho saputo affatto nè comprendere nè spiegare. E il ministro ha fatto aumentare la mia meraviglia quando ha aggiunto che nessun reclamo è giunto fino a lui.

Gli errori di cui si parla, adunque, se non vi sono reclami, non paiono altro che pretesti per uscire per il rotto della cuffia. La Società concessionaria, infatti, ha fatto sapere all'amministrazione comunale di Catania che nel *disciplinare* è contenuto il seguente errore: cioè, che si debba adoperare assolutamente la rotaia *Foenix* nelle strade che abbiano almeno metri 5.50 di carreggiata libera, mentre, secondo essa, la legge non prescrive che metri 4.50 soltanto di carreggiata libera.

Ora, l'onorevole ministro sa, che la questione è molto grave, perchè la rotaia *foenix* costa molto di più che la rotaia *Vignolle* della quale si vuol servire in campagna, la Società concessionaria. E la divergenza ha prodotto un certo allarme nella popolazione che ha creduto così compromessa l'opera desiderata.

La risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici mi ha fatto cadere veramente dalle nuvole, specialmente quando ha detto che nessun reclamo è giunto sino a lui.

Io sapevo che la questione da me accennata è stata discussa tra il rappresentante del Governo, il rappresentante del municipio di Catania ed il rappresentante dell'impresa.

Se le cose invece stanno come dice il mi-

nistro, vuol dire che tutte le discussioni che si dice sieno avvenute in proposito, non sono altro che delle mistificazioni.

Mi auguro che così non sia; e prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici, d'informarsi bene, di togliere di mezzo tutti gli equivoci e di fare in modo che le opere riguardanti la costruzione e l'esercizio delle linee tranviarie interne ed esterne della città di Catania vengano eseguite nel più breve termine possibile.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole De Felice ha spiegato ora quali sieno i voluti *errori inconcepibili* di cui parla nella sua interrogazione, ed ho capito di che si tratta, cioè delle avvertenze disposte dal Ministero e da eseguirsi dalla Società che intende eseguire ed esercitare le tramvie elettriche in Catania.

L'onorevole De Felice deve sapere che la Società fece naturalmente il suo progetto, sul quale sono stati consultati due Corpi tecnici, cioè il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Comitato superiore ferroviario. Egli comprenderà che la Società deve stare a ciò che questi Corpi hanno prescritto riguardo alla costruzione ed esercizio delle tramvie stesse. E poichè io desidero di fare più presto di quello che l'onorevole De Felice può immaginare, anzichè far ritornare al Ministero i relativi progetti ho inviate le relative istruzioni all'ufficio del Circolo ferroviario governativo di Palermo da cui Catania dipende, ed ho autorizzato il prefetto di Catania a firmare il contratto con la Società, a patto però che le condizioni suggerite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Comitato delle ferrovie sieno accettate ed eseguite dalla Società.

Vede dunque l'onorevole De Felice come si siano usate tutte le sollecitudini possibili, perchè non solo le linee tranviarie siano attuate, secondo le prescrizioni della legge, ma ne sia anche affrettato l'esercizio. Una sola linea è stata sospesa, quella che, se non erro, si chiama Umberto I, nella quale vi sono delle difficoltà tecniche, che saranno superate mediante accordi colle Società ferroviarie interessate nello attraversamento delle loro linee. Si sono anche per ciò dati ordini affinchè siano eseguite le disposizioni

disposte dal Consiglio superiore e dal Comitato, incaricando di ciò il capo del Circolo.

Dissi poi che io non aveva ricevuto reclami, perchè, dopo che lessi l'interrogazione dell'onorevole De Felice, per essere bene informato, come è mia costante abitudine, scrissi per conoscere quali fossero i voluti *errori inconcepibili*, ed in caso affermativo mi si facessero conoscere. Orbene, fino ad oggi, non ho ricevuto nessuna risposta, il che vuol dire che reclami non vi sono.

Dunque, per concludere, ripeto che per ciò che riguarda le linee tranviarie ho ordinato al prefetto di affrettare il contratto, tenendo conto delle avvertenze dei due Consigli tecnici, e per ciò che riguarda la linea dell'Umberto I, le pratiche sono avviate in modo, da potere assicurare che anche questa linea in breve possa essere attuata.

De Felice Giuffrida. Se mi permette onorevole presidente... L'errore inconcepibile.

Presidente. Non posso permettere nulla, onorevole De Felice.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole De Felice, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere che cosa si sia fatto di veramente efficace per garantire sollecitamente le compromesse opere del porto di Catania. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole De Felice ricorderà che appunto dodici giorni fa, il 3 febbraio, mi ha interrogato, in occasione della discussione del bilancio, sulle opere del porto di Catania, e comprenderà, come comprende la Camera, che in dodici giorni non si possono attuare i progetti che ho disposto. Appena succedute le mareggiate inviai sul posto l'ispettore compartimentale, il quale ha fatto rilevare la necessità di tre o quattro opere principali, e, come dissi nella discussione generale, ordinai che si facessero i progetti. Questi progetti sono la ricostruzione del muraglione abbattuto, la rimozione dei massi dalla banchina, la rifazione della lanterna, ecc. Tutto questo non può farsi in dodici giorni. Appena verranno i progetti ordinati da me, io li sottoporro all'esame del Consiglio di Stato, ed appena saranno esaurite tutte le formalità necessarie, sia pur certo l'onorevole De Felice, che sarà mia cura di soddisfare i desiderii della cittadinanza di Catania.

Presidente. L'onorevole De Felice ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Se ripetessi oggi ciò che dissi nella discussione generale del bilancio dei lavori pubblici, potrei giustificarmi osservando, come mi ricorda l'amico Severi, che spesso l'importuno vince l'avarò. Ma non è la stessa raccomandazione d'allora che faccio adesso. Voglio rispondere oggi a ciò che l'onorevole ministro dei lavori pubblici disse allora, non avendo potuto replicare quel giorno stesso.

L'onorevole ministro Lacava disse, infatti, nella discussione del bilancio, che riconosceva la importanza dei danni prodotti al porto di Catania dalla tempesta del mese scorso, e che aveva dato ordini ai funzionari dello Stato di verificare la importanza dei danni medesimi e di compilare i progetti per le relative riparazioni.

Aggiunse che i mezzi per le opere occorrenti si hanno, perchè una legge precedente stanziava una somma che è anche sufficiente ad eseguire le opere di riparazione.

Ora io non voglio fare discussioni inutili: è vero che abbiamo una rimanenza di 400 mila lire, ma la somma stanziata in bilancio si riferisce ad opere precedentemente votate e dall'ufficio tecnico riconosciute indispensabili.

È fuori di dubbio, quindi, che, se i nuovi danni debbono essere riparati coi mezzi suggeriti dal ministro, daremo di cozzo nel seguente dilemma: o ripariamo con la somma già stabilita in bilancio, ed allora non potremo più eseguire le opere precedentemente deliberate dal Parlamento; o riserviamo a queste le somme votate, ed allora non potremo eseguire i lavori di riparazione che sono detti urgentissimi dallo stesso ministro.

Io quindi non pretendo che le opere urgenti sieno eseguite in 12 o 14 giorni, chè riconosco anch'io le esigenze del tempo; soltanto domando al ministro: di quali somme si servirà il Governo? (*Commenti — Interruzioni*).

Aggiungo che nel progetto del ministro non è compresa l'opera più necessaria al mantenimento del porto di Catania, cioè la formazione di una scarpa, più larga dell'attuale, che rompa le onde prima che arrivino a frangersi sul bastione. (*Rumori su diversi banchi*).

Voi gridate quando non si parla dei porti dell'Alta Italia. (*Rumori*)...

Presidente. Onorevole De Felice, la prego, non sollevi incidenti!

De Felice-Giuffrida. Alla Sicilia si deve pensare quanto al resto d'Italia. Ed io invoco per Catania una parte di quello che è stato fatto per Genova. Parole ne abbiamo avute e troppe: dateci fatti ora! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, desidera parlare ancora?

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Io non ho l'abitudine di allargare le questioni e neanche le scarpe, (*ilarità*) ma mi attengo possibilmente sempre all'obbietto della discussione.

L'onorevole De Felice ha parlato di opere necessarie al porto di Catania. Ebbene, le opere che i miei dipendenti hanno sino ad ora ritenute necessarie sono quelle da me indicate; e per queste opere mantengo ciò che dissi alla Camera, cioè che nello stanziamento contenuto nella legge del 1889 che riguarda il porto di Catania, vi è un margine sufficiente per il pagamento di queste spese. (*Interruzione del deputato De Felice*).

Onorevole De Felice, quando le assicuro una cosa, l'assicuro con dati di fatto. Del resto Ella dovrebbe sapere che alcune di queste spese rientrano fra quelle ordinarie di manutenzione che si trovano stanziati in bilancio. Quindi per esse, che possono arrivare a 300 o 400 mila lire, una parte sarà prelevata dai fondi destinati dalla legge del 1889, nella quale vi è un margine, un'altra parte è compresa nei fondi annualmente stanziati per la manutenzione ordinaria dei porti.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Poichè vi sono parecchie interrogazioni già annunziate, circa il comizio degli impiegati che oggi avrebbe dovuto tenersi, domando di essere autorizzato a darvi subito risposta.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno domanda di rispondere subito a queste interrogazioni già annunziate, alle quali ne va aggiunta una presentata testè dall'onorevole Santini. Quantunque non creda che sieno presenti tutti gli interroganti, faccio

notare che il ministro ha sempre facoltà di rispondere, a mente dell'articolo 105 *quater* del regolamento. Ad ogni modo coloro che non sono presenti, potranno ripresentare le loro interrogazioni.

Bissolati. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bissolati. Io non ho nessuna difficoltà, anzi accetto volentieri che si discutano ora queste interrogazioni, e dello stesso parere è l'amico onorevole Marescalchi. Credo però che agli interroganti che non sono presenti, debba essere riservato il diritto di svolgere in altro giorno le loro interrogazioni.

Presidente. Dovrebbero essere presenti sempre. (*Commenti*) Del resto potranno, se credono, ripresentare le loro interrogazioni. Onorevole sotto-segretario di Stato, parli pure.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sere fa, un migliaio d'impiegati appartenenti a varie Amministrazioni dello Stato tennero una riunione, e votarono il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati delle pubbliche Amministrazioni, residenti in Roma, riuniti in assemblea generale la sera di lunedì 12 febbraio 1900 nella sala della Fratellanza Militare Umberto I, udita la relazione del Comitato esecutivo per la credibilità del quinto; considerato, alla lunga stregua dei fatti, che l'opera del Governo in ogni occasione ha per risultato di alienarsi l'animo dei suoi stessi funzionari, con l'avversarli nei loro più vitali interessi, e, nel caso concreto, con l'allontanare sempre più l'approvazione della legge sulla credibilità del quinto, replicatamente promessa e pazientemente, ma invano attesa dalla maggioranza di essi funzionari; persuasa ognor più che la tolleranza, e neppure le innumerevoli sciagure, anche luttuose, possono indurre il Governo al dovere di arrestarle, completamente disillusi, sfiduciati e stanchi, deliberano un solenne Comizio da tenersi il 16 corrente in Roma in locale da destinarsi, e contemporaneamente nelle altre città del Regno fra i colleghi di tutte le pubbliche Amministrazioni governative, provinciali, comunali, ferroviarie, ecc., ecc., con invito ai rispettivi rappresentanti al Parlamento, per affermare avanti al Paese, con la solennità del numero e con l'unità di intendimenti, la necessità e l'urgenza della invocata legge altamente giusta e morale. »

Tutti questi Comizi vennero proibiti; il Governo non poteva permettere ch'essi fossero tenuti.

A parte ogni preoccupazione pel perturbamento materiale dell'ordine pubblico, ne costituiva un vero sovvertimento morale che funzionari dello Stato votassero un ordine del giorno ispirato a una così acre ostilità e ad un così aperto disprezzo dell'Autorità governativa, e volessero essi, che della tranquilla esistenza dello Stato e del rispetto dovuto dalle popolazioni al Governo sono tutori ed organi, volessero essi invitare intere classi di cittadini a protestare contro l'opera governativa. Per tal modo quei funzionari uscivano da una serena e dignitosa trattazione dei loro interessi per provocare una agitazione pubblica in tutto quanto il paese e gittare il discredito sul principio di autorità che costituisce la ragione stessa della loro esistenza di classe.

Queste parole non riguardano tutti i funzionari: riguardano quel minimo numero di funzionari i quali hanno preso parte al movimento; ed anche fra questi conviene distinguere coloro i quali del movimento si sono fatti promotori e sobillatori da coloro che per forza d'inerzia si sono lasciati rimorchiare.

Quanto ai primi il Governo deplora altamente il loro operato e ha deciso che da ora innanzi le sanzioni disciplinari abbiano da colpire la patente violazione dei doveri di ufficio, di cui si rendessero colpevoli.

Il presidente del Consiglio mi ha poi incaricato di dichiarare che in questo caso, come in ogni altro, in questo argomento come in ogni altro, il Governo è risoluto a non ammettere nè subire imposizioni di qualsiasi specie. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

Bissolati. Io dichiaro immediatamente che convertirò la mia interrogazione in interpellanza perchè la questione, come fu posta dall'onorevole sotto-segretario per gli interni, mi pare di tale ampiezza ed importanza che la Camera dei deputati debba sopra di essa pronunziarsi, come sopra una questione di principii a cui non può rimanere estranea un'Assemblea elettiva. Ricordo che qui siamo in un'Assemblea elettiva per ricordare anche all'onorevole sotto-segretario degli interni che siamo in uno Stato, a parte il decreto-

legge, che si regge ancora sopra le forme costituzionali, e che le forme costituzionali si riducono a questo principio, che ogni cittadino abbia diritto di dire nella forma legale quel ch'egli pensa, quello che chiede intorno alle questioni che riguardano il proprio interesse.

Credo che la questione debba essere risolta dalla Camera, perchè troppo oltre si è spinto nelle sue affermazioni l'egregio rappresentante del Ministero degli interni; troppo oltre quando egli ha detto che gli impiegati non possono, senza mancare ai propri doveri, tenere comizi e usare di quel diritto che è riconosciuto a tutti i cittadini dalle tavole statutarie. Gli impiegati, perchè impiegati, sono cittadini, ora questo è contestato esplicitamente dalle parole dell'egregio sotto-segretario di Stato. Ora questa mi pare tale questione per cui la Camera elettiva non può contentarsi di un dibattito che si rinchiude nell'ambito breve di una interrogazione, ma importa vedere se la Camera dei deputati, la quale esce dal libero suffragio, si presti a dichiarare che i cittadini i quali danno il loro lavoro allo Stato per riceverne un corrispettivo, abbiano per questo rinunciato ai loro diritti elementari di cittadini.

D'altronde per quel che riguarda la parte morale e politica del provvedimento preso dal Ministero io, coi miei criteri di parte, non posso che essere soddisfattissimo della condotta del Governo. (*Ooh! ooh!*) Soddisfattissimo! (*Ooh!*) Non per nulla noi socialisti abbiamo dato al generale Pelloux il titolo di compagno. (*Rumori — Commenti*). La condotta del Governo, il quale si preoccupa ogni giorno di dimostrare che lo Stato italiano non provvede al benessere di nessuna classe di cittadini non solo... (*Uh! uh!*)

Presidente. Non esca dal tema.

Bissolati. Ma nella imminenza della discussione dei provvedimenti politici, si è preoccupato di dimostrare alla classe degli impiegati, ai dipendenti stessi del Governo, quanto ad essi medesimi debba e possa interessare l'aver tra mano l'arme del diritto di pubblica riunione, e una condotta che avvantaggia la nostra propaganda. (*Approvazioni alla estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Mazza non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi Alfonso.

Marescalchi Alfonso. Anch'io dichiaro che trasformo in interpellanza la mia interrogazione (*Rumori*), ma per il motivo opposto a quello che l'onorevole Bissolati ha enunciato, perchè cioè sono addoloratissimo dei principii che è venuto oggi manifestando il sotto-segretario di Stato per l'interno (*Commenti*), i quali provano ancora una volta che nel Governo attuale è il proposito di annullare ogni giorno le libertà statutarie.

Premesso questo, io mi meraviglio altamente (*Oh! oh!*) che questi principii sieno stati enunciati da un uomo come l'onorevole Bertolini, il quale ha fama di studiosissimo degli organismi politici amministrativi dell'Inghilterra, e che viene qui a meravigliarsi come gli impiegati dello Stato, non in una questione politica generale, ma in una questione che li interessa esclusivamente per sottrarsi ad una condizione di cose divenuta incompatibile, abbiano creduto di formulare le loro proteste in una forma un poco acre, quando anche testè abbiamo veduto che un progetto di legge che stava per entrare in porto, precisamente per le incertezze del Governo non è stato approvato dalla Camera.

Per queste ragioni e perchè si discuta una buona volta dei diritti degli impiegati, trasformo la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Sul medesimo argomento ha presentato la seguente interrogazione l'onorevole Santini:

« Il sottoscritto interroga i ministri del tesoro e dell'interno in ordine alla legge sulla inasequstrabilità degli stipendi anche nei riguardi del progettato Comizio. »

L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Santini. Io ho creduto mio dovere presentare un'interrogazione su questo vessato argomento, perchè fui il primo, quattro anni addietro, a portare alla Camera questa questione ed a patrocinarla con tutte le mie modeste forze, anche in opposizione ad un mio carissimo amico personale, per quanto avversario politico, l'onorevole Imbriani, cui mi è caro inviare un cordiale augurio di prossimo ritorno fra noi.

Comprendo che io procedo sopra una via spinosa, ma, anzitutto mi piace di fare il mio dovere, compierlo lealmente contro tutti e contro tutto.

Il Governo ha un torto (parlo del Governo in genere)... (*Risa ironiche*).

Voci. Oh! oh! oh!

Santini. Che cosa c'è da ridere?

De Felice-Giuffrida. Il Governo attuale deve fare le elezioni.

Santini. A Lei non rispondo mai!

De Felice Giuffrida. Perché non sa rispondere! (*Rumori*).

Santini. Vada a scuola prima di parlare con me. (*Interruzione dell'onorevole De Felice-Giuffrida*).

Presidente. Ha finito onorevole De Felice-Giuffrida?

Santini. Queste interruzioni mi onorano!

I vari Ministeri che si sono succeduti hanno avuto un torto... (*Altre interruzioni del deputato De Felice*).

Ma che cosa vuole quell'uomo là!

De Felice-Giuffrida. Che cosa vuole Lei. (*Rumori*).

Santini. Io non voglio nulla da lei: v'è troppa distanza tra me e lei.

De Felice-Giuffrida. Troppa! Troppa! (*Vivi rumori*).

Voci. Ma la finisca!

Presidente. Non interrompa, onorevole De Felice.

Santini. Non mi metta in conto i minuti, le interruzioni, onorevole Presidente. (*Si ride*).

I vari Ministeri hanno condotto di soverchio in lungo questa grave e vessata questione così che gli impiegati sieno stati sospinti alla recente agitazione da necessità gravissime, specialmente dalle morse dello strozzinaggio.

Il Governo farà opera saggia, avvalendosi degli elementi, onde dispone, per riportare a breve scadenza innanzi alla Camera il tanto atteso disegno di legge.

La Camera giudicherà, ma è dovere del Governo il non indugiarsi oltre. Ed io, che dei più di questi impiegati, ho coscienza di rispecchiare il pensiero, posso asserire, pur rispettando l'opinione di tutti, che la maggioranza di essi non si è associata all'ultimo movimento, e molto meno all'abortita dimostrazione di piazza, costituita di appena mezzo centinaio, forse di intrusi. E debbo, pur troppo, riconoscere come il discusso movimento possa tornare di gravissima jattura a quei loro legittimi interessi, che io mi onorai

sempre, e prima di ogni altro, patrocinare alla Camera ed in ogni modo.

Perché anche che al potere fossero quelli egregi signori dell'estrema Sinistra, respingerebbero imposizioni da qualunque parte vengano.

Però, ripeto, non approvando il movimento di coloro, che a provocare difficoltà al Governo ed agli impiegati stessi hanno partigiano e subdolo interesse, invito il Governo a non ritardare di più, per dimostrazioni meno calme della minoranza degli impiegati, e che non debbono ricadere a danno di tanti, onesti e disgraziati funzionari, i quali domandano questa legge per la legittima difesa della vera esistenza delle proprie famiglie, stremate dal più turpe strozzinaggio, a dare opera a che ad una soluzione finalmente si addivenga.

Nè sia che interessi onesti di migliaia di benemeriti ed infelici funzionari rimangano ulteriormente danneggiati da agitazioni, non opportune, ma che pur trovano giustificazione nella miserrima condizione, in cui la rapacità delittuosa di immondi strozzini ha ridotto questi disgraziati impiegati.

Quindi io non mi sento di dichiararmi soddisfatto, se il Governo non vorrà darmi affidamento che un progetto qualunque in proposito presenterà, rimettendosi naturalmente, alla Camera, sovrana del proprio pensiero, che è quello del paese, per giudicarne nel modo, che crederà migliore.

Presidente. Sono così esaurite queste interrogazioni. Quanto alle interrogazioni degli onorevoli Mazza e Barzilai s'intenderanno decadute.

L'onorevole Severi poi si è accordato col sotto-segretario di Stato per l'interno per rimandare a domani la sua interrogazione sulle cause vere del decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Arezzo ».

Comunicazioni.

Presidente. Comunico alla Camera che per la nomina dell'onorevole Prospero Colonna a sindaco di Roma e per la conseguente sua rinuncia da deputato al Parlamento, è rimasto vuoto il posto che egli occupava nel Consiglio di amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma, bisogna quindi provvedere alla nomina di un

altro consigliere in sostituzione dell'onorevole Colonna.

Se non vi sono osservazioni in contrario procederemo domani a questa elezione.

(Così rimane stabilito).

Discussione del bilancio dell'Entrata.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto del bilancio dell'istruzione.

Però, siccome probabilmente oggi verrà esaurita anche la discussione del bilancio dell'entrata, così credo opportuno di invertire l'ordine del giorno e rimandare la votazione procedendo prima alla discussione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1899-900. »

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, procederemo alla discussione del bilancio dell'entrata.

Onorevole ministro del tesoro, consente in questa inversione?

Boselli, ministro del tesoro. Consento.

Presidente. Allora così rimane stabilito.

Ella sa, onorevole ministro, che vi è una modificazione all'articolo 6 del disegno di legge sullo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1899-900 per alcune cifre che vennero modificate nelle spese. Ora quando si leggerà l'articolo 6, allora io darò lettura di queste variazioni che sono state rese necessarie dai precedenti bilanci di spesa.

Boselli, ministro del tesoro. A nome anche del mio collega ministro delle finanze dichiaro che accettiamo le proposte della Commissione del bilancio colla quale siamo d'accordo.

Presidente. Sta bene.

Si dia lettura del disegno di legge.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

Presidente. La discussione generale è aperta su questo bilancio.

L'onorevole Giolitti ha facoltà di parlare.

Giolitti. (Segni d'attenzione). Da due anni la discussione dei bilanci si fa in condizioni tali da toglierle ogni importanza che il Paese vi si possa in qualche modo interessare, poichè noi discutiamo i bilanci quando sono consumati per oltre la metà e quando qualsiasi consiglio, qualsiasi deliberazione della Camera, non può avere più influenza alcuna sul bilancio che si discute.

Io mi sarei taciuto anche sul bilancio dell'entrata, se una parte della relazione fatta dall'onorevole Guicciardini a nome della Giunta generale del bilancio non mi fosse parsa di tale importanza da meritare che fosse richiamata sopra la medesima l'attenzione della Camera e del Paese.

L'anno scorso, quando si discusse il bilancio di assestamento, io ebbi occasione di dimostrare alla Camera quali conseguenze gravissime avesse avuto il sistema di spendere largamente e senza misura, e dimostrai come codesto pessimo sistema, invalso specialmente negli anni dal 1880 al 1889, avesse portato, senza conseguire alcun grande fine, un aumento di spesa di oltre 300 milioni, cioè un aumento tale nelle spese ordinarie che per sè solo esauriva le imposte che più gravemente colpiscono i contribuenti.

Io dimostrerò allora che se la finanza italiana fosse stata seriamente amministrata in quel periodo, si sarebbe potuto fare a meno dell'imposta fondiaria governativa sui terreni, di quella sul sale, del lotto; si sarebbe potuto rinunciare al totale dei canoni governativi per il dazio consumo e ridurre alla metà l'imposta sui fabbricati.

Dal 1889 a 1893 ci fu un periodo di sosta, perchè un disavanzo arrivato a 480 milioni aveva persuaso la Camera della necessità di mettere freno alle spese.

Ora la relazione dell'onorevole Guicciardini, fatta a nome della Giunta generale del bilancio, ci dimostra che dal 1893 al 1898-99, le spese ordinarie del bilancio sono ancora cresciute di 65 milioni. Questa somma corrisponde alla metà della tassa sul sale e alla metà della tassa che lo Stato percepisce dai Comuni sotto forma di dazio di consumo.

A me sembra che soprattutto questa parte della relazione dell'onorevole Guicciardini meriti di essere rilevata. Se noi, continuiamo in questa via di aumentare continuamente le spese ordinarie del bilancio per piccoli scopi, per raggiungere risultati dei quali il paese assolutamente non si accorge, noi non giungeremo mai a potere affrontare il problema più grave che oggi incombe sul nostro paese: quello della riforma tributaria.

La situazione finanziaria oggi non è cattiva, ma l'onorevole ministro del tesoro converrà con me, che non è neppure così sicura che ci possa permettere qualsiasi larghezza

nelle spese. Eppure, mi duole il dirlo, questa tendenza a spendere continua senza freno. Infatti noi abbiamo davanti alla Camera due disegni di legge per aumentare le spese della marina militare e per nuove ingenti spese per l'esercito. L'aumento di spesa per le costruzioni navali si potrebbe avere senza aggravio per i contribuenti se fossero realizzate tutte quelle economie che la Giunta generale del bilancio indicò, e che l'onorevole ministro della marina ammise potersi attuare. Noi invece aumentiamo le spese, fidando sulle economie future.

Dall'altra parte l'onorevole ministro *interim* della guerra ci ha presentato un disegno di legge, che annunzia ai contribuenti italiani un'altra spesa di 393 milioni. Riconosco che nei bilanci attuali si propone di mantenere la spesa nei limiti di 239 milioni in totale. Ma evidentemente, quando un Governo presenta al Parlamento un disegno di legge in cui si accenna alla necessità di una maggiore spesa di 393 milioni, sorge la convinzione che questo annunzio sia fatto allo scopo di preparare l'opinione pubblica a subire nuove e gravi spese. Il credere che un Governo, possa seriamente proporre oggi spese da farsi fra vent'anni, equivarrebbe a supporre che il Governo non abbia un concetto esatto di ciò che è l'ordinamento di un esercito nei tempi moderni, e non pensi ai progressi continui della scienza e alla impossibilità che quanto oggi si è studiato possa ancora essere opportuno fra venti anni.

Io quindi credo, che il fatto di aver presentato al Parlamento un progetto di spesa di 393 milioni, sia stata una grave imprudenza, se non rivela il concetto di volere, a breve scadenza, avere disponibile codesta somma.

Se realmente non ci fosse l'idea di volere, in tempo non lontano, avere codesta somma a disposizione, si sarebbe recato una inutile offesa al credito del paese, facendo credere necessaria una spesa così ingente la quale non ci potremmo procurare se non contraendo un debito; e si sarebbe dall'altra parte recata una grave offesa al prestigio dell'esercito, facendo credere all'estero che vi sono urgenti necessità alle quali oggi le condizioni nostre finanziarie non permettono di provvedere.

Io non ho difficoltà a riconoscere che la trasformazione dell'artiglieria è una nec-

sità urgent. Ma poichè questa rasformazione, nei propositi del Governo, si può fare entro i limiti della spesa dei 239 milioni, non posso a meno di deplorare che si sia messa innanzi al paese una ingente cifra di maggiore spesa, con danno, lo ripeto, al credito del paese e al prestigio dell'esercito.

Come ho già molte volte dimostrato, la necessità assoluta di restringere la spesa sorge essenzialmente da un'altra necessità a cui più a lungo non si può differire di provvedere: ed è la necessità di una riforma tributaria.

Il movimento di idee che si vede nel paese, il prevalere del partito socialista che ha un programma economico, una quantità grandissima di fenomeni che si succedono nelle principali città, tutto ci rivela che la condizione attuale del nostro sistema tributario non si può più a lungo sostenere; e quindi chi ha la responsabilità del bilancio dello Stato deve prevedere la necessità di affrontare il gravissimo problema della riforma tributaria.

Il Ministero ha presentati alcuni disegni di legge che accennano a concetti di riforma tributaria; ma, esaminando quei disegni di legge, in me è sorta la convinzione che nessuno di essi risponde a quei principî di giustizia sociale ai quali ormai è impossibile resistere.

Non è qui momento opportuno per un esame approfondito di quei disegni di legge; ma un breve cenno delle principali disposizioni che contengono, basta a dimostrare quale ne sia lo spirito informatore.

V'è un disegno di legge che concerne la finanza comunale. È materia complessa e che non si può esaminare di passaggio: ma una sola di quelle disposizioni rivela come il concetto di una riforma, nel senso che il paese attende, sia lontanissima dal pensiero di chi ha proposto quel disegno di legge. Intendo alludere a quella disposizione per la quale sarebbe dichiarata vendita al minuto del vino, la vendita di quantità inferiore ad un ettolitro. È una questione che può parere secondaria, ma ha questa portata: che tutti i piccoli produttori di vino, d'Italia non potendo più vendere direttamente ai piccoli consumatori, sono messi in questa alternativa; o di subire la legge del gran commercio vendendo il loro prodotto in blocco a speculatori, oppure di subire tutte le vessa-

zioni che le nostre leggi del dazio di consumo impongono a coloro che figurano come venditori al minuto.

Un altro disegno di legge ha presentato il Ministero, per riforme alla tassa di registro: e ivi c'è un primo principio che remotamente si avvicina al concetto di una riforma in senso favorevole alle classi popolari, cioè quella disposizione per la quale si esentano da imposta le successioni di valore inferiore alle 500 lire. Ma questo, indubbiamente la Camera lo comprenderà, non risolve alcun problema. Un valore di 500 lire rappresenta il vestiario ed il mobilio di un povero infelice: ma la piccola proprietà fondiaria, quella che soprattutto occorre di tutelare dalle unghie del fisco, di quella disposizione non potrà profittare mai. La proprietà di due camere, d'un mezzo ettaro di terra è già un patrimonio che esce completamente dai limiti della somma alla quale il ministro concederebbe la esenzione da imposta.

Eppoi la esenzione, data in genere per tutte le successioni anche fra estranei, ci rivela che il Ministero non ha afferrato il concetto sostanziale di una riforma nelle tasse di successione quando si voglia avere di mira di salvare le piccole proprietà. Per salvare la piccola proprietà occorre estendere la esenzione a quella somma che rappresenta il valore di una casetta rurale e di un sufficiente appezzamento di terra; ma tale esenzione può bastare che sia accordata per le successioni tra ascendenti e discendenti, fra fratelli e sorelle, quando insomma si tratta di conservare alla famiglia il piccolo patrimonio fondiario: quando si tratta di una eredità fra estranei, qualunque sia la somma, poco monta; paghi pure.

Io quindi credo che se il Ministero vorrà seriamente che si tuteli la piccola proprietà che è una delle più grandi questioni sociali che si possano affrontare oggi, bisognerà che estenda questa esenzione, per lo meno, alle quattro mila lire, che rappresentano il minimo valore di un patrimonio col quale e col proprio lavoro possa una povera famiglia vivere.

Una simile concessione potrà farsi senza perdita per la finanza qualora il Ministero abbia il coraggio di affrontare un altro lato del problema delle tasse di successione.

Il Ministero propone alcuni sgravi in

quella cifra limitata che ho detto, prevenendo una diminuzione di tassa di un milione e 700 mila lire, ma propone una quantità di aggravii, per 4 milioni e mezzo circa, con un maggiore aggravio per i contribuenti di 2 milioni e mezzo.

Ora io credo che dalle successioni si possa trarre un aumento molto più grande. Ho già ricordato parecchie volte che oramai tutti i paesi civili hanno adottato il principio di tassare più gravemente le maggiori fortune: l'Inghilterra ha l'imposta progressiva sulle successioni da 19 anni, cioè dal 1881, e certo non si può negare che quello sia un paese eminentemente conservatore. Ora per quale ragione noi non potremmo mettere una soprattassa sulle successioni che superano, ad esempio, le 50 mila o le 100 mila lire. Una soprattassa non eccedente il 5 per cento sulle maggiori successioni darebbe un provento tale da compensare largamente la esenzione dalla tassa di successione di tutte le piccole proprietà.

Il Ministero ha presentato altri due disegni di legge che si riferiscono all'imposta sulla ricchezza mobile e sui fabbricati. Io non intendo ora, perchè non sarebbe opportuno, esaminare a fondo codesti disegni di legge; ma i medesimi mentre contengono disposizioni le quali porteranno gravi perdite alla finanza, non contengono alcuna attenuazione d'imposte per le classi più povere.

Per esempio, il disegno di legge per l'imposta della ricchezza mobile, fa una abbastanza larga concessione di esenzione d'imposta, perchè, nientemeno, propone di esentare dall'imposta tutti i capitali mobiliari anche ingenti i quali siano impiegati, sotto forma di scorte vive e morte, a crescere il reddito dei proprietari di terre. Mi spiego: un proprietario che possiede un latifondo paga l'imposta fondiaria sul terreno; se questo proprietario, oltre al terreno, ha un largo capitale mobiliare, impiegato sul terreno sotto forma di bestiame od altre scorte ed affitta questo bestiame insieme al fondo, ritrae evidentemente da questo capitale mobiliare un altro reddito, che è attualmente, per le nostre leggi, soggetto all'imposta di ricchezza mobile. Ora il Ministero propone di dichiarare codesto reddito esente da imposta.

Io domando: in Italia non vi sono altre classi di contribuenti più poveri, più bisognosi di coloro, i quali, oltre a possedere

uno o più latifondi, posseggono ancora un capitale mobiliare cospicuo, dal quale ricavano un largo profitto?

Io credo, per esempio, che nell'imposta di ricchezza mobile, prima di tutto, occorrerebbe riparare ad un'ingiustizia gravissima ed evidente: tutte le classi dei contribuenti alla ricchezza mobile quando, per redditi dipendenti dall'opera personale o da capitale e opera personale, non hanno un reddito imponibile di 400 lire, non pagano imposta.

A questa regola generale ispirata al concetto di non far pagare imposta sopra il minimo necessario alla vita, vi è un'eccezione sola per coloro che servono lo Stato, o che dallo Stato hanno una pensione.

Ai veterani, a cui diamo una misera pensione di 100 lire; ad un soldato che guadagna una medaglia al valor militare sul campo di battaglia ed ha 100 lire di assegno all'anno; ad un cantoniere di una strada nazionale, che ha quattro o cinquecento lire di stipendio; ad una vedova, che ha tre o quattrocento lire di pensione e non ha altro per mantenere una famiglia, a tutte queste persone noi facciamo pagare l'imposta di ricchezza mobile con la identica aliquota che applichiamo ai redditi maggiori.

Tutto il basso personale delle poste e dei telegrafi, tutto il personale di servizio dei tribunali e delle scuole, infine tutti coloro che con la loro opera personale prestata allo Stato guadagnano meno di 400 lire di imponibile, pagano l'imposta di ricchezza mobile, mentre questa stessa opera e questo stesso reddito, quando proviene da Comuni, da Provincie, da enti morali, da qualsiasi privato, non paga imposta. Ebbene, questa a me pare una ingiustizia evidente.

Se venisse in discussione il disegno di legge sulla imposta di ricchezza mobile, io intenderei appunto di proporre alla Camera di pareggiare tutti coloro che prestano allo Stato l'opera loro, e i pensionati dello Stato agli altri contribuenti.

Infine il Ministero ha presentato un disegno di legge per la revisione della imposta dei fabbricati.

In tale disegno di legge vi è una disposizione secondaria che a me pare abbastanza grave: si stabilisce cioè il principio di far prestare giuramento sulla verità dei redditi. Ciò a me pare che equivalga esattamente ad una soprattassa sui galantuomini; perchè,

evidentemente, quando voi ammettete come prova alla verità del reddito il giuramento, chi lo presterà con una certa disinvoltura pagherà meno, chi sarà più restio, pagherà di più.

Ciò equivale, presso a poco, a dire al galantuomo: da ora in poi, pagherai il 10 per cento di più.

Voci. È giusto!

Giolitti. Ma questa è una disposizione secondaria; trovo gravissima invece la disposizione fondamentale del disegno di legge ministeriale. Tale disegno di legge prescrive una revisione della imposta sui fabbricati, ma dichiara che i Comuni possono domandare che la revisione non si faccia. Ora in un Comune vi può essere una maggioranza, la quale paghi meno di quello che dovrebbe, e una minoranza che paghi di più. Non so perchè la maggioranza, che paga meno di quello che deve, debba avere il diritto d'imporre che non si faccia giustizia, che non si venga ad una estimazione, la quale metta tutti allo stesso livello. Ma v'ha di più: si darebbe facoltà, nel disegno di legge, all'intendente di finanza di reclamare contro le deliberazioni dei Comuni per impedire la revisione e si deferirebbe al ministro delle finanze il giudicare se la revisione si debba fare, oppure no, e tutto ciò senza mai indicare nè i casi nei quali la revisione si debba o non si debba fare, e senza stabilire i criteri, che si debbono seguire dal Comune, dall'intendente di finanza e dal ministro.

Sarebbe così lasciato all'arbitrio assoluto del Governo di ammettere, o non ammettere, la revisione nei diversi Comuni.

Orbene, senza parlare della enormità di un simile arbitrio lasciato al Governo, dal punto di vista finanziario, che cosa avverrà? Avverrà che la revisione si farà là, dove c'è da perdere per la finanza, cioè dove la maggioranza dei contribuenti si crederà gravata e non si farà in quei Comuni, in cui la maggioranza dei contribuenti, avrà interesse che non si faccia. Noi, in sostanza, ammetteremo questo principio, che si potrà diminuire l'imposta a coloro, che pagano troppo, ma non si potrà aumentare a coloro, che pagano meno di quello che per legge dovrebbero pagare, e ciò si tradurrà, per la finanza, in una cospicua perdita.

Ora io ammetto che si possa anche rinunciare a qualche parte delle entrate. Però nelle

nostre condizioni ciò si dovrà fare per risolvere un problema di giustizia; ma rinunciare ad una parte delle entrate, unicamente per ottenere che coloro i quali pagano meno di quel che debbono, seguitino a frodare la finanza, ciò a me non pare assolutamente inaccettabile.

Anche nell'imposta dei fabbricati, se un sacrificio deve fare la finanza deve essere per un alto fine di giustizia sociale il quale impone una sostanziale riforma. Io vorrei che il piccolo proprietario il quale abita la casa da lui posseduta non pagasse per la casa alcuna imposta, quando il complesso dei suoi redditi mobiliari o fondiari non ecceda il minimo che la legge sulla imposta di ricchezza mobile dichiara non tassabile.

Quando verrà in discussione alla Camera il disegno di legge proposto dal Ministero, mi riservo di proporre che una casa abitata dal proprietario, il quale non abbia un reddito complessivo superiore al minimo imponibile secondo le leggi della ricchezza mobile, questa casa, quando non superi il reddito, per esempio di 100 lire, debba essere esente da imposta. Credo necessario fare in modo, che la famiglia povera abbia un ricovero il quale non possa esserle tolto per debito di imposta. La casa è la base della famiglia, è la base della piccola proprietà fondiaria; il ministro delle finanze non potrà a meno di riconoscer questo: che, per le espropriazioni che si fanno dalle esattorie seguite poi da devoluzioni al demanio, ne è avvenuto che il demanio è rimasto proprietario d'un numero immenso di piccole case che ad esso assolutamente non servono. Noi così distruggiamo la base delle famiglie povere, senza recare alla finanza alcun vantaggio.

Non trattengo più oltre la Camera poichè la materia è così vasta che eccederebbe i limiti di un discorso. A me pare che il problema della riforma tributaria debba essere affrontato seriamente. A questo proposito per le grandi imposte come quelle della ricchezza mobile, dei terreni e dei fabbricati, credo essenziali i piccoli ritocchi i quali non fanno altro che far perdere alla finanza cospicue somme, ed a dimostrare che il Governo non ha il concetto chiaro e preciso delle condizioni sociali del nostro paese. In tutti i discorsi della Corona, da molti anni, leggiamo promesse di sgravio per i poveri. Anche l'ultimo discorso della Corona aveva una pro-

messa di questo genere. Ora io credo che sia principale dovere del Governo di far sì che promesse così solennemente fatte, siano adempiute.

I disegni di legge presentati dal Ministero non risolvono alcuno di codesti problemi. Confido che la Camera, studiandoli, v' introdurrà quelle modificazioni sostanziali che sono indispensabili, e credo che lo stesso Ministero comprenderà quanto gravi ragioni sociali e politiche impongano di seguire quella via. Così soltanto in materia che interessa profondamente le grandi masse popolari egli potrà rendere un grande servizio al Paese ed alla Monarchia. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacinto Frascara.

Frascara Giacinto. Onorevoli colleghi. Sono lieto che persona tanto autorevole abbia preso la parola prima di me su questo argomento, che è fra i più importanti che ponno essere sottoposti alla Camera. Il bilancio dell'entrata dà infatti, a mio avviso, il substrato di tutta la situazione finanziaria ed economica del Paese.

Noi abbiamo, in Italia, una quantità di questioni penose: prima, fra tutte, la questione sociale. Ebbene, o signori, nessuno più saprebbe disconoscere che la questione sociale, in Italia, non si risolva essenzialmente in una questione di malcontento: malcontento prodotto dalle nostre condizioni tributarie ed economiche.

Abbiamo pure una questione coloniale, una questione della guerra e marina, una questione agricola, ecc.; però il fondamento rimane sempre costituito dalle condizioni finanziarie ed economiche. Tutti noi lo sentiamo quale sperequazione gravi sulla popolazione italiana: sperequazioni regionali, sperequazioni tra poveri e ricchi, sperequazioni nell'applicazione delle imposte, nel modo di colpire la ricchezza mobiliare e l'immobiliare, sperequazioni tra Comuni chiusi ed aperti, sperequazione insomma in tutto il sistema di distribuzione e ripartizione dei tributi.

Ebbene, il Ministero, giova riconoscerlo, ha avuto sentore di queste difficoltà e necessità della nostra finanza ed ha presentato una quantità di disegni di legge, i quali percorrono la loro via negli Uffici e dei quali in parte furono già presentate le corrispondenti relazioni.

Ora tutti questi progetti riflettono le parti più solenni del nostro sistema tributario: ricchezza mobile, dazi, finanza locale, tassa fabbricati, catasto, tassa registro, e saranno tutti affidati a Commissioni egregie, dalle quali verranno fuori certo lavori notevoli per studio e per dottrina.

Ma viceversa a me sembra si dimentichi un criterio fondamentale, cioè, che il sistema tributario è per sé stesso *unico*, per quanto complesso, e che finisce per gravare su un dato individuo, il povero contribuente italiano.

Ebbene, è mai possibile che i nostri finanziari, i nostri valorosi economisti possano esaminare partitamente codesti disegni di legge, i quali vanno a ledere ora questa ora quella parte speciale di quell'io paziente che è il contribuente italiano, senza doversi piuttosto credere essi in dovere di contemplare quei disegni nel loro complesso, e senza che si debba addivenire in quest'Aula ad una discussione che assuma e comprenda l'intero e completo programma del Governo? E d'altra parte, poichè una discussione vasta, estesa in proposito, non si è voluto, o non la si è potuta fare nella sua sede legittima, in occasione dell'esposizione finanziaria, non è forse equo e giustificato quanto ha detto l'onorevole oratore che mi ha preceduto, cioè che si debba gettare ora sopra tutti i progetti presentati dal Governo almeno uno sguardo riassuntivo e sintetico, che valga a chiarire per sommi capi l'indirizzo finanziario che il Governo si propone di attuare?

Per mio conto, e per raggiungere tale intento, fermo nel proposito che sia dover nostro il fare tale esame sommario, mi permetterò di svolgere una serie di osservazioni, seguendo l'ordine logico adottato dall'onorevole Guicciardini nella sua relazione, ossia esaminando il bilancio dell'entrata, capo per capo.

Comincia l'onorevole relatore dal notare che per avere una idea esatta delle condizioni finanziarie del nostro Paese, si deve anzitutto porre a raffronto i fatti finanziari di un esercizio con quelli degli esercizi precedenti. E a prova, presenta nella sua relazione i dati delle entrate degli ultimi anni decorsi. Ora io pure comincerò da quella tabella e mi limiterò a poche osservazioni.

Rilevo da essa che le entrate nel 1889 erano di 1540 milioni, che poi esse discesero gradualmente fino a 1500 milioni nel 1895; che dal

1895 in poi cominciarono le entrate stesse a risalire, per arrivare, come nel preventivo 1900-1901, a 1635 milioni. Abbiamo dunque, in dieci anni, 95 milioni di aumento. Cifra che sarebbe, senza dubbio, ragione di gaudio per qualsiasi bilancio; se, pur troppo, la medaglia in certi limiti non si rovesciasse. Infatti io debbo farvi osservare, o signori, che se crebbe l'entrata, crebbero pure in questi dieci anni i tributi. In altri termini, noi abbiamo create nuove tasse per circa 100 milioni. Si è aumentata l'imposta sulla ricchezza mobile, quella sulle ipoteche, quella sulle tasse di fabbricazione, quella ancora sulla introduzione del cotone, ed altre minori. Abbiamo, è vero, fatto, a mo' di preteso compenso, qualche piccolo sgravio; ma se si sommano tutte le imposte nuove che abbiamo accese e gli sgravi che abbiamo apportati, risulta sempre una differenza netta, si noti bene, di circa 80 milioni in tanti carichi nuovi, posti sulle spalle del contribuente.

Dal che io mi fo' lecito di desumere, che l'aver in dieci anni, nelle condizioni nostre, soli 100 milioni di aumento nell'entrata, quando si son messi, dedotti gli sgravi, 80 milioni d'imposte nuove, non è sintomo molto confortante circa le nostre condizioni tributarie e le ripercussioni del nostro sistema fiscale. Noi abbiamo infatti ottenuto in dieci anni, in Italia, un aumento netto di entrata, che, calcolato anno per anno, si riduce appena all'1.20 per mille. Ora tutti sanno che negli Stati stranieri, in trent'anni, il reddito delle imposte si è invece presso a poco raddoppiato e giudichi la Camera la differenza di simili percentuali!

E tutto ciò, si noti ancora, se si guardano semplicemente le imposte dello Stato. Che se poi spingiamo lo sguardo a tener conto delle finanze locali, noi abbiamo una misura sempre più convincente delle condizioni vere in cui versa il povero contribuente ed in cui per compenso va considerato il bilancio dell'entrata.

Imperocchè anche nelle finanze comunali abbiamo, è vero, fatto passi soddisfacenti; ma apparentemente, e verso quello stesso *pareggio aritmetico*, che tanto ci gloriamo di avere ottenuto nell'economia del bilancio dello Stato.

Basti infatti il dire, che mentre, dal 1839 ad oggi, le entrate effettive dei Comuni aumentarono in complesso di circa 30 milioni,

le spese ordinarie obbligatorie aumentarono alla loro volta di 40 milioni, il che significa che il disavanzo nelle finanze comunali, che era di oltre 89 milioni nel 1889, venne ridotto a 15, o poco più, come si trova attualmente, col fare scomparire quasi completamente le spese straordinarie e le facoltative. E dire che l'egregio ministro dei lavori pubblici attuale riponeva tutte le sue speranze nel 1891, com'egli scrisse in un suo bel libro, sopra la riduzione delle spese straordinarie dei Comuni, per abolire i dazi comunali! Le spese furono ridotte, ma i dazi non aboliti, ed i bilanci dei Comuni cortorti a viva forza, come quello dello Stato, finirono a raggiungere una inelasticità e rigidità estrema.

Io credo perciò che noi siamo arrivati in Italia presso a poco a quel punto che fu descritto tanto bene da tutti coloro che si occuparono delle finanze dell'Inghilterra nelle sue due epoche critiche classiche, cioè nel 1815 e nel 1842. Noi siamo arrivati a quel tal punto in cui una riforma tributaria generale assolutamente si impone, e l'indirizzo di questa, a mio fermo credere, non potrebbe in nessun altro modo, e meglio, essere dedotta, se non dall'esame singolo delle nostre entrate, quali le troviamo esposte nella relazione della Giunta generale del bilancio.

La prima voce è costituita dai redditi patrimoniali. Ora io non mi vorrei fermare sopra una piccola questioncella che venne sollevata dalla Giunta; cioè se le entrate dell'isola d'Elba debbano considerarsi come redditi ordinari, o come consumo di patrimonio. Ci sarebbero dei precedenti in Prussia ed in altri Stati per la tesi sostenuta dal Governo; ma è questione di partite di giro, e non vale la pena di insistervi.

Passando quindi alle ferrovie noi ne troviamo il reddito in continuo aumento. Ed io vedo il Governo e la Giunta del bilancio compiacersi di questo altamente. Ma, o signori, in simile caso veramente io temo (perdonatemi il paradosso) che il reddito delle ferrovie debba, anziché un'entrata ordinaria, essere considerato come un consumo di patrimonio.

Permettetemi di spiegarmi. Tutti sappiamo in che condizione sono le nostre ferrovie, e quali enormi somme richiede l'assetto urgente di esse. Tutti sappiamo che per il materiale mobile che ci manca, noi spendiamo

delle somme che corrispondono ad interessi usurarii. Tutti sappiamo che il reddito delle nostre ferrovie è talmente inferiore a quello delle altre nazioni, che mentre l'Italia ritrae dalle proprie ferrovie solo 70, 80 milioni all'anno, netti, la Germania e la Francia ne guadagnano 700, senza parlare dell'Inghilterra, che sorpassa il miliardo. E tutto questo perchè noi siamo in siffatta condizione che, non avendo i danari per fare tutti i lavori occorrenti, siamo costretti ad impedire alle Società di ridurre le tariffe; perchè in caso contrario non sapremmo più come trasportare i nostri viaggiatori, nè dove far sostare i nostri vagoni!... Il costo del viaggiatore (voglio citare questo solo dato) è in Italia di 8 centesimi e 2 decimi, mentre il reddito è di soli centesimi 440; il che porta per conseguenza che noi perdiamo, al netto, nel trasporto dei viaggiatori, 85 milioni all'anno. Basti questo per aver un'idea di quali sieno le condizioni e gli ordinamenti delle nostre ferrovie, da cui emerge all'evidenza il difetto di tutta la nostra finanza. Cioè, che per non spendere, e per non avere speso quello che si dovrebbe spendere, e per voler andare avanti a furia di espedienti, si rovina o si decima l'intero reddito che noi potremmo ricavare da cespiti che pur hanno costato ingenti sacrifici alla intiera Nazione.

Ed ora, o signori, passiamo alla seconda voce della relazione, e cioè alle imposte dirette.

Abbiamo da prima i fondi rustici e urbani, e al riguardo di questi io non posso che associarmi a quanto disse l'oratore che mi ha preceduto, affinchè nei progetti, che sono ora allo studio, sia tenuto conto delle piccole proprietà, che hanno diritto ad una perequazione di vantaggi, pari a quelli goduti dai piccoli redditi mobiliari.

Quanto poi all'imposta di ricchezza mobile, permettetemi di attirare la vostra attenzione su alcune cifre, che sono eloquenti.

L'imposta di ricchezza mobile io la trovo segnata per il 1899 in lire 287 milioni e nella previsione per l'esercizio futuro in lire 286 milioni. La imposta di ricchezza mobile per ruoli è invece per l'esercizio 1899-900 di 142 milioni. Ora la ricchezza mobile vera, quella che noi dobbiamo considerare (perchè ha influenza su tutta l'economia nostra) è appunto la imposta per ruoli; inquantochè l'altra non è, per la massima parte, che una partita di

giro. Ma per farsi un'idea chiara su questo punto bisogna esaminare le due imposte insieme; giacchè negli ultimi anni sono stati fatti dei notevoli passaggi da una categoria all'altra, di modo che per avere un criterio esatto dell'andamento di tutto il reddito di questo cespite, bisogna assumerlo complessivamente. Io ho raccolti in proposito alcuni dati.

Nel 1894 l'imposta di ricchezza mobile totale, per ritenuta e per ruolo, è aumentata del 22 per cento mercè la legge Sonnino; ma negli anni successivi, per esempio, nel 1896, abbiamo avuta una diminuzione di 0.34 per cento; nel 1897, una diminuzione di 0.67 per cento; nel 1899, di 0.02 per cento, e nell'anno avvenire 1900-901, una diminuzione prevista di 0.18 per cento. Ora io domando, o signori, che cosa ne dobbiamo noi pensare nei tempi attuali, quando tutto si svolge e progredisce, quando tutto il movimento industriale e commerciale assume di continuo nuove forme di maggiore attività, di un'imposta, la quale ci segna una curva continuamente decrescente e che nelle stesse previsioni del Ministero continua il suo ciclo di decadenza?

È da tempo, voi lo sapete, che il Governo si preoccupa di questa condizione di cose e che pare volerla in un modo o nell'altro risolvere; il primo anzi, a cui è dovuta tale iniziativa, è l'onorevole Branca, dopo il quale tutti i ministri presentarono un loro progetto.

Ora io ho letto, o signori, il disegno di legge portato innanzi dal Ministero attuale su questo argomento e vedo che il Gabinetto parte dal concetto della esenzione dei redditi agrari per migliorie, vendita diretta, scorte vive e morte, accordando facilitazioni alle nuove industrie che s'impianteranno, ed introducendo poi una modifica, che è di pura forma, ma a cui si vorrebbe dare un'importanza grande, che a voi non deve sfuggire. Il Ministero cioè si stacca dalla forma sinora usata e invece di servirsi della frase solita, con una nuova dizione sancisce: l'imposta invece di chiamarsi i 20 quarantesimi del 20 per cento, si chiamerà semplicemente 10 per cento, e così, dice il Ministero, sarà sfatato l'assioma dei carichi insopportabili che provengono dalla nostra imposta sulla ricchezza mobiliare.

Ora io non credo che qui si tratti di parole e di frasi; il carico rimane sempre lo

stesso, sia che si tratti dei venti quarantesimi del 20 per cento, sia che si tratti del 10 per cento. L'importante è che l'imposta rimane eccessiva, e soprattutto mal distribuita. In nessuna nazione essa è portata ad un'aliquota tanto alta, come la nostra. Ed è poi mal distribuita, perchè ibrida; perchè non è, nè un'imposta reale, nè un'imposta personale.

Non è imposta personale, perchè se si deve imporre un tassatore gli si contano le bacinelle con cui lavora; non è reale, perchè se si vuol colpire una azienda commerciale, or se ne deducono i debiti, ora non se ne tien conto affatto, ora si tien conto come costo di produzione dell'opera del proprietario, ora si trascura il tutto, così come il caso, o il capriccio dell'agente, o la forma dell'ente richiede.

L'aliquota poi rimane sempre talmente alta, che tutti vi tentano sfuggire; di guisa che la frode fatta al fisco è reso un fenomeno così normale, che gli animi più onesti quasi non ne rifuggono, esercitando in tal modo un'influenza demoralizzatrice, che si ripercote in tutta quanta la vita economica della nazione.

Io quindi credo che sia doppiamente necessaria una riforma radicale, la quale si ispiri a quello che gli altri Stati hanno fatto, e tenga conto del processo evolutivo economico che ha fruttato la situazione moderna, e soprattutto dello svolgimento industriale e commerciale, che tende ad unire in un solo concetto l'imposta reale mobiliare ed immobiliare, nel senso di colpire il prodotto netto capitalistico e propriamente di colpirlo nell'intervallo fra l'uno e l'altro processo di distribuzione; il primo che lo divide nei varii redditi capitalistici e il secondo nei redditi del lavoro non economico e del capitale improduttivo.

A questi principii furono orientate le riforme ultime fatte in Prussia alla *Gewerbesteuer*, e in Austria alla *Eruerbststeuer*, riforme che ottennero in pari tempo lo scopo di rendere assai più facile e organico l'accoppiamento dell'imposta reale mobiliare ad un'altra imposta, la personale mobiliare, che con la prima a vicenda si esclude o si completa.

Onorevoli colleghi, rimanendo noi inerti ed anodini come facciamo, io credo che andiamo incontro ad una situazione di assai notevole gravità.

Ci sono stati presentati infatti vari progetti; — uno per la costruzione di porti e fari, che ammonta a 17 milioni; — uno per l'acquisto di gallerie, che approvo, perchè la vita delle nazioni non consiste solo in un concetto realistico; ma in quel complesso del vero, del bello e del buono, che alla mente divinatoria di Vico simboleggiò la vita eterna dei popoli; — uno per la marina militare, per la quale il ministro del tesoro ha presentato, mi permetta di dirlo, un espediente assolutamente irrisorio, di cui la sostanza è che occorrono 50 milioni...

Boselli, ministro del tesoro. Senza espedienti.

Frasca Giacinto... uno per spese militari, che richiede 400 milioni; e abbiamo inoltre una circolazione di biglietti di stato che pesa su tutta la nostra economia; nonchè molti altri impegni urgenti per cui occorrono somme colossali. Ebbene, ogni giorno andiamo discutendo colla logismografia e l'acrobatismo contabile soltanto a fine di mantenere il pareggio del bilancio, e credendo che col pareggio siano soddisfatte tutte le esigenze economiche e finanziarie del nostro paese.

Ma per non affrontare nette le questioni, andiamo accumulando debiti nascosti e preparando per i nostri successori un complesso arruffato di annualità sopra annualità, di residui passivi certi contro attivi mal sicuri, complesso, che quei pronipoti, parlando di noi, non altrimenti chiameranno se non *delicta maiorum*.

Io invece, o signori, preferirei un poco meno di pareggio, ma un poco più di schiettezza nell'enunciare gli impegni, e nel provvedere al modo per farvi fronte; un poco più di perequazione nelle condizioni economiche del Paese e nella fecondazione della produzione, della quale l'Italia, non può discostarsi, ha viva e ardita potenzialità. Ed è per risolvere il problema secondo tale concetto che io credo che una sola cosa occorra; cioè la riforma del nostro sistema tributario, nel senso di sgravare tutto ciò che oggi è troppo colpito, e di colpire quello che oggi non lo è affatto.

E fra le ricchezze che non sono affatto, o sono insufficientemente colpite, io mi permetto di citarvene due; l'una, che è costituita da tutti i nostri titoli di rendita e da tutti gli altri titoli delle Società e obbligazioni di qualunque genere, che esistono nelle mani dei privati in Italia. Ebbene, signori, noi ab-

biamo l'imposta sulla rendita che l'onorevole Sonnino credette aumentare con le sue leggi. L'aumento d'imposta sulla nostra rendita non è stato a parer mio che una diminuzione d'interesse che noi abbiamo forzato i nostri creditori ad accettare, ossia un mancato d'impegni, di cui ciascuno potrà portare il giudizio che crede; ma il fatto è che l'imposta è oramai, com'era prima, completamente consolidata nel prezzo corrente della nostra rendita. E l'acquirente attuale del titolo di Stato al portatore non paga imposta affatto sopra il suo reddito; non paga sul trapasso del capitale; non paga per lasciarlo, morendo, ai suoi eredi. E lo stesso potrei ripetervi per la massima parte degli altri titoli mobiliari.

Tutta questa ricchezza che esiste in Italia, e che da dati precisi si può valutare giunga a 14 miliardi, potrebbe e dovrebbe essere colpita, secondo il modo di cui ci è maestra l'Inghilterra, o riducendo i titoli in nominativi, o trovando altro mezzo adatto ad accertarne il portatore e possessore. Tale funzionamento oggi in Inghilterra procede senza alcuna difficoltà; ed io credo che in Italia, noi che abbiamo bisogno di portare tanti alleggerimenti ai fattori della produzione e soprattutto alla povera classe dei salariati, che è angariata da una sperequazione colossale rispetto a quanto paga la gente ricca, noi abbiamo il dovere di posare la nostra attenzione sopra questo tema dei titoli mobiliari. Noi dobbiamo regolare i titoli di commercio ed il trapasso dei medesimi, di guisa che, senza creare angustie, nè impedimenti, non sfuggano più completamente come oggi all'imposta.

Ho letto col più vivo interesse il progetto dell'onorevole ministro delle finanze sulla tassa di registro. Ma per quanto abili sieno gli sforzi che con esso tenta di fare, non credo che valgano a risolvere la questione della quale qui ho l'onore di intrattenervi; per la semplice ragione che egli non ha osato di prendere questo grave problema, come nessun'altro di fronte. Eppure, o signori, non si tratta qui di pochi milioni.

Tenuto conto del solo movimento di compra e vendita di titoli mobiliari che attualmente si effettua nelle stanze di compensazione col vero trapasso materiale dei titoli, lasciando cioè da parte tutte le compre e vendite di pura speculazione, con un'impo-

sta dell'1 per cento, soltanto come tassa di trapasso, si avrebbe una entrata annua di circa 19 milioni; e calcolando, alla media attuale del coefficiente di trapasso delle successioni, il trapasso dei titoli mobiliari in ragione di $\frac{1}{4}$ per cento all'anno, si avrebbe una cifra di entrata di altri 13 milioni, supponendo che soltanto metà dei titoli mobiliari, che si trapassano ogni anno, passi per testamento, e l'altra metà invece per trapasso regolare tra vivi.

Io credo quindi che se in tal senso una riforma fiscale fosse abilmente condotta, una sistemazione del trapasso tra vivi e per successione dei titoli mobiliari, ben organizzata, potrebbe dar da sola allo Stato un nuovo gettito non minore di 30 milioni; nè questa mia cifra e queste mie speranze sono cervellotiche, essendo esse fondate sopra i dati rilevati da me con cura su vari documenti ufficiali di questi ultimi anni.

E in tale cifra, notate egregi colleghi, non è compresa quella ulteriore imposta personale sul reddito, con la quale, dopo una riforma consimile, potrebbero colpirsi i portatori di quella ingente ricchezza.

Lungi da me intanto il credere, o signori, che nuove imposte occorran in Italia; poichè anzi io ritengo che la somma delle imposte che gravano sul contribuente italiano non debba e non possa in nessun modo per nessuna ragione venire aumentata.

Ma io sono convinto che occorra sgravare tutte quelle imposte che per il loro alto saggio sono ormai giunte al limite estremo della loro produttività, e si debbano sostituire con delle altre che vadano ad incidere su fonti di ricchezza oggi meno colpite; e così togliere quell'oppressione che incombe su tutta la produzione, su tutte le energie, su tutte le più belle potenzialità della nostra contrada. E siccome da più parti si obietta che ad una riforma seria de' nostri tributi s'opponga la mancanza di avanzi attivi nel nostro bilancio, a me basta fugacemente dimostrare la isita potenzialità.

Riepilogando quindi, e limitando di molto (per non abusare della cortesia della Camera) quanto avrei voluto esprimere in merito a questo bilancio dell'entrata, a me basta oggi di mettervi bene in rilievo, o signori, questo concetto fondamentale: che l'imposta di ricchezza mobile così com'è attualmente applicata e come ve ne sarete fatti persuasi, è, sotto ogni aspetto considerata, una imposta

ibrida, che nessuno sa se sia personale o reale che essa viene applicata senza alcun criterio oggettivo; che è lasciata quasi completamente all'arbitrio delle autorità locali e degli agenti delle imposte e che permette vada incolpita una quantità ingente di redditi personali e di prodotto netto capitalistico. Ma in pari tempo o deve la riforma di questa imposta, e spero avervene convinti, per il bene del paese e per non produrre turbamenti maggiori, essere rimandata alle calende greche (e questo sarebbe il sistema comodo, cui si sono appigliati molti Ministeri), o venir affrontata nel suo complesso, *ab imis*, e a larga base, ciò che appunto dovrebbe fare un Ministero animato da seri intendimenti e veramente desideroso di sollevare la nostra contrada dalle presenti angustie, cercando vincere il problema nella sua essenza, trasformando audacemente l'imposta odierna e distinguendo la *reale*, secondo il sistema adottato attualmente dalla Prussia, dall'Olanda e dagli altri paesi che sono più avanti in questa materia, dalla *personale* mobiliare. E da quest'ultima non lasciando poi sfuggire quella ricchezza ingente, la quale è costituita dal possesso di rendita pubblica e di altri titoli od obbligazioni di Società e di Stato.

È inutile aggiungere quali vantaggi porterebbe un tale riordinamento nella contrattazione dei titoli di borsa, la quale oggi è abbandonata completamente in mano della speculazione, è soggetta a tutti i giuochi più audaci, talvolta loschi, che infettano il mercato dei titoli, e costano tanti sacrifici a coloro che realmente hanno dei capitali pazientemente risparmiati da far fruttare, o da mettere in commercio.

Nè io, o signori, vi intratterrò dei vantaggi che una bene ordinata riforma della imposta sulla ricchezza mobiliare potrebbe apportare anche alla sistemazione delle finanze locali, della quale, sebbene con esito discutibile, ha pur dimostrato di volersi occupare, con apposito disegno di legge, l'attuale Ministero.

Noi abbiamo infatti oggigiorno tutto un sistema ibrido anche per ciò che riguarda il modo nel quale da parte dei Comuni si pretende colpire la ricchezza mobiliare. Abbiamo, a mo' d'esempio, un complesso di imposte sul bestiame, sull'esercizio e sulla rivendita, sul valore locativo, le quali, o sono un aggravamento della imposta fondiaria, o

dei dazi, o del salario agricolo; ma quasi in nessun caso colpiscono la ricchezza mobiliare vera, contro la quale furono escogitate.

E abbiamo la tassa di famiglia, che, nella sua applicazione, estesa quasi unicamente ai Comuni minori, ha fallito pressochè per intero al suo scopo, e si è ridotta anch'essa in gran parte ad un ulteriore aggravio dell'imposta fondiaria.

Onde anche in questo campo della imposta locale mobiliare una riforma s'impone; nè, quando una bene ordinata organizzazione da parte dello Stato fosse arrivata a colpire senza ingiustizia e senza sperequazioni la ricchezza mobiliare nei due modi sovra enunciati, il personale ed il reale, io vedrei soluzione migliore per la finanza locale, che nel sostituire alla moltitudine di infelici imposte attuali, una sovrimposta mobiliare, si e come la legge del 1865 aveva già concesso ai Comuni e le leggi successive loro tolsero, unicamente per soddisfare alle ingorde brame del Governo centrale e dargli maggior latitudine nell'assorbire e spendere più o meno utilmente il pubblico danaro.

Esaurito così quanto io ho voluto suggerire riguardo all'imposta sulla ricchezza mobiliare italiana, la quale mi pare sfugga per oltre un terzo alle imposte che gravano inesorabilmente sopra tutti gli altri cespiti di ricchezza, permettetemi di passare in breve ad un altro tema, che si presenta nella relazione sul bilancio dell'entrata. È quello delle successioni.

In proposito mi associo completamente a quanto ebbe a dire l'illustre oratore che mi ha preceduto. Credo veramente che in Italia le successioni non siano colpite come lo dovrebbero essere. Ho letto pure al riguardo il progetto presentato dal ministro delle finanze sopra le tasse di registro ed ho visto a quali espedienti voglia ricorrere per aumentare il reddito di questo cespite.

Ma anche qui non mi resta che ripetere quanto ha detto l'egregio oratore che mi ha preceduto: se vi ha imposta nella quale la progressività sarebbe giustificata, è quella delle successioni; poichè tutti sappiamo che il patrimonio lasciato da chi muore aumenta, non in proporzione aritmetica del reddito da lui goduto, mentre era vivo, ma in una proporzione geometrica. Cioè, mentre Tizio, vivendo col reddito di due, lascia un patrimonio di dieci, se egli spendeva invece il red-

dito di quattro, non lascia un patrimonio di venti, ma di quaranta.

Perciò è che l'applicazione della progressività in tema di tasse di successione è di una evidenza non solo logica, ma anche matematica, cui sono di corredo non pochi dati statistici.

Io non vi citerò delle cifre mie, ma quelle di eminenti economisti, i quali ottimamente dimostrarono come il bilancio nostro, pure aumentando le cifre minime di sgravio per le successioni, potrebbe ricavare da questo cespite, siffattamente coordinato, non meno di 20 milioni di aumento nelle proprie entrate.

Ed è questo, o signori, che mi pare si avrebbe dovuto fare coi progetti ora portati innanzi, invece di andare errando qua e là, ed ora limitare, come si propone per le finanze locali, il concorso annuo dello Stato per l'affrancamento dei canoni daziari a complessive annue 500 mila lire; ora accordando inconcludenti facilitazioni ai Comuni, per abolire i dazi sui grani e sulle farine; ora almanaccando innocenti misure per favorire il passaggio dai Comuni chiusi ai Comuni aperti, e così via. Affrontando questioni così importanti, si avrebbe dovuto affrontarle nella loro pienezza, e vedere quali nuove potenzialità siano insite nel nostro bilancio; potenzialità, che esaminando ben bene addentro il bilancio stesso nei suoi meandri, si possono forse elevare, a opinione mia, non a 20 o pure 30, ma a 50 e 70 milioni.

Ma troppe cose io avrei ancora da aggiungere, se volessi anche sommariamente analizzare gli altri capitoli che seguono nella previsione dell'entrata. Così per la manimorta, dove da un massimo di 7.32 milioni nel 1886-87 siamo scesi a 6.68 nel 1891-92 e non se ne prevedono più di 6 nel 1899-1900. Riduzione cioè del 13.86 per cento. Così ancora per le tasse di registro, per le quali pure il Governo affaccia un disegno di legge, dominato, egli stesso lo confessa, dalla falsa massima di ricavare dalle viscere dell'organismo d'ogni tributo le risorse finanziarie occorrenti allo sgravio. Così per le tasse di bollo, per le tasse di fabbricazioni, per le dogane, per le private tabacchi, pensioni, telefoni, guerra, ecc. e ovunque sempre con lo stesso risultato; cioè che le entrate dell'Italia non vanno aumentando, ma diminuendo, o per lo meno aumentando in misura così esigua, che rispetto

all'aumento ordinario che si verifica in tutte le altre nazioni, si può ben chiamarla una diminuzione.

E per concludere io mi permetto, o signori, di richiamare la vostra attenzione sopra un tema che mi pare di capitale importanza, e che riguarda le condizioni particolari del nostro credito e quelle particolari della nostra circolazione.

Noi abbiamo testè letto nei verbali del Senato una discussione avvenuta in quell'alto Consesso fra l'egregio nostro ministro del tesoro ed un ex-ministro, pure del tesoro, che aveva presentato a questo proposito una interpellanza. Abbiamo udito parlare della necessità di ritirare gli scudi d'argento, come se questa fosse una questione importante, dato lo stato attuale della nostra legislazione monetaria, e come se l'introdurre quegli scudi d'argento ci dovesse facilitare la realizzazione della ripresa dei pagamenti in contanti.

Ebbene non si capisce, mi sembra, o signori, che il ritiro de' nostri scudi d'argento non significherà mai altro che una semplice liquidazione di debiti all'estero. Imperocchè di tutt'altra natura è la questione della circolazione, ed anch'essa andrebbe affrontata dal Governo senza interporre un'ulteriore dilazione, come l'egregio ministro del tesoro invece pare abbia opinato in Senato. E bastano qui poche cifre. Basta dire che, malgrado tutte le leggi che abbiamo fatto, la circolazione dal 1895 al 1898, invece di diminuire, è aumentata di 150 milioni (e sono cifre accettate ed espresse dallo stesso ministro del tesoro) per facilmente concludere come questo tema richiegga tutta la nostra attenzione, e come, non meno che la questione della riforma tributaria, richieda di essere risoluto senza espedienti, senza piccoli mezzi, senza i soliti pannicelli caldi.

E con questo, o signori, io ho finito le brevi osservazioni che volevo fare sul bilancio dell'entrata. Mi spiace che persone più autorevoli di me non abbiano creduto bene di scendere fra tutti quei minuti particolari, ai quali io mi sono permesso di accennare.

Ma capisco, d'altra parte, che attualmente non si tratta di approvare un bilancio preventivo, ma si tratta di approvare un bilancio pressochè consunto, di modo che non sarebbe neppur opportuna una questione politica sopra l'indirizzo finanziario ed economico del Governo. Perciò io mi limito a dichiarare che

il mio voto sarà fedele soltanto a quel ministro, il quale saprà dimostrare di sapere e volere affrontare la risoluzione del nostro problema tributario e di quello della circolazione italiana, avendo in mente non soltanto la questione materiale, tecnica, del pareggio nelle cifre aritmetiche, ma quella anche del pareggio economico del paese, ossia del suo benessere, ed avendo in mente quell'articolo dello Statuto, che io sento troppo poche volte ricordare, mentre dovrebbe librarsi sovrano sopra tutti gli atti della nostra vita finanziaria e politica, e cioè: « che ogni italiano debba pagare in ragione del suo avere. » (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe.

Majorana Giuseppe. Onorevoli colleghi! Dopo i discorsi che sono stati pronunziati in questa discussione, e molto più dopo il provvedimento adottato dall'onorevole presidente di differire la votazione del bilancio dell'istruzione, per unirla, se questa discussione sarà breve, insieme con quella probabile del bilancio dell'entrata, potrei rinunciare a parlare.

Mi limiterò, quindi, a qualche osservazione, anche perchè non ritengo questo il momento di entrare in un'ampia e larga discussione su tutta la materia finanziaria.

Vero è che l'argomento meriterebbe questa ampia discussione; ma, in parte per la condizione dei nostri lavori parlamentari, in parte per il tempo a cui ci siamo ridotti, non possiamo entrare ora in un lungo dibattito. E invero, a parte l'esercizio quasi consunto, tutti i bilanci della spesa sono, ormai, votati, e non resta che a discutere questo dell'entrata, che è come il complemento necessario di ciò che fu deliberato con la votazione degli altri bilanci.

Nè io posso qui fare una questione di tecnica finanziaria e di metodo, che s'impone a tutti i finanziari, per vedere quale dei due ordini di bilanci, quello della spesa o quello dell'entrata, debba precedere. Egli è pur sempre indispensabile che il bilancio della spesa sia fatto in considerazione dell'entrata che lo Stato può riscuotere; ed altresì il bilancio dell'entrata dev'essere fatto in considerazione della spesa necessaria allo Stato.

Vero è che, in parte, come odo qui accanto mormorare dall'onorevole Zeppa, è la

questione della precedenza dell'nuovo e della gallina.

Ma è pur anche vero che la determinazione precedente della spesa tende a far considerare più i bisogni che i mezzi: ciò che è nocivo; mentre si dovrebbero tener presenti i mezzi dei quali si può disporre, o che si possono conseguire, prima di pensare alle spese.

Date le condizioni d'Italia, per esempio, e i bisogni del nostro Stato e della Nazione, si potrebbe forse dire superflua una spesa di due miliardi, e ben oltre, all'anno per parte dello Stato?

Ma, nelle condizioni della nostra economia nazionale, chi può dire che 1,700 milioni possano equamente, giustamente esser ogni anno, soltanto per conto dello Stato, prelevati dal prodotto netto italiano? Franca-mente non possiamo rispondere affermativamente. Il Paese non può dare ogni anno, senza grave danno della sua economia, quei 1,700 milioni che il bilancio dello Stato gli domanda. Dunque bisogna ridurre le spese. Ma come, se si vien d'approvare i dieci bilanci della spesa, ognuno dei quali è giudicato in misere condizioni? Ora noi siamo a ciò: La spesa è votata. Dunque occorre l'entrata. Torna il circolo vizioso. Ma dunque si voterà ciecamente? Io non posso ammetterlo.

Anzitutto, discutiamo. Ciò è bene, non foss'altro che per provocare dichiarazioni del Governo, e farci conoscere la vera situazione.

Qui due avvertenze son da fare:

Poi, distinguiamo. V'ha, da un canto, quello che è detto secondo il bilancio dell'entrata, che stiamo discutendo; e, dall'altro, la situazione finanziaria nel suo complesso, non quale risulta dal bilancio detto, ma quale dal medesimo, insieme però con le altre leggi speciali di finanza, le quali, o sono state votate, o sono prossime ad esserlo.

E l'importanza di questa distinzione è la seguente: che, se stiamo solo a questo bilancio dell'entrata, troviamo un avanzo di tre milioni e mezzo, mentre, se consideriamo il bilancio dello Stato nel suo complesso, tenuto conto delle altre leggi cui ho accennato, non un avanzo si presenta, ma un disavanzo reale di ben ventidue milioni, come accerta la Giunta generale del bilancio.

E questo è un fatto di tanto maggiore importanza, in quanto il presente esercizio

segue a un altro che si era chiuso con un avanzo di quindici milioni. Certo noi, qualunque sia la discussione che possa farsi su gli odierni e i passati avanzi o disavanzi, e sulla loro maggiore o minore realtà od apparenza, dicerto all'intera situazione finanziaria dobbiamo badare.

E qui brevissime osservazioni, piuttosto in forma di appunti, non potendo, come ho detto, trattar tutta la materia finanziaria; e comincio con una avvertenza circa il metodo con cui questo bilancio dell'entrata è stato compilato.

Convengo che si debba accogliere il metodo che finora è stato in massima adottato: vale a dire che l'entrata si calcoli sull'accertamento dell'ultimo esercizio, modificato da quello dei mesi consunti dell'esercizio in corso; e che si tenga conto dei fatti, specie se legislativi, influenti sulla situazione finanziaria.

Convengo che si debba accogliere questo sistema, come opina anche la Giunta generale del bilancio, dappoichè così potranno evitarsi quei calcoli e quelle previsioni, particolarmente se di maggiore entrata, che spesso al fatto vengono a mancare.

Ma non è bene unire i due sistemi, questo, cioè, cui ho accennato, e l'altro delle semplici induzioni, per seguir quest'ultimo a proposito di alcune entrate. Onde, a questo proposito, non posso che associarmi a quanto ha fatto la Giunta generale del bilancio relativamente alle previsioni del gettito delle tasse delle poste e dei telegrafi. Delle tasse postali il Ministero iscriveva in questo esercizio un aumento di quattro milioni, in base all'eguale aumento che, nello esercizio passato, si era avuto. Ma opino che ha fatto bene la Giunta a ridurre almeno di due milioni la complessiva previsione di cospicua entrata.

Però, tributate le debite lodi alla medesima, per cotale cautela, non potrei associarmi interamente alla stessa, circa gli aumenti che Ella crede apportare alle previsioni ministeriali in altri capitoli del bilancio, per esempio in quelli delle tasse su gli affari. Non sono interamente convinto che quegli aumenti, da essa previsti, si possano almeno del tutto conseguire.

La conclusione, del rimanente, a parte la differenza di metodo, a cui viene la Giunta del bilancio, circa le risultanze complessive

dell'entrata, è quasi la stessa a cui giunge il Ministero. Poichè Ella in tutto fra entrate effettive e movimento di capitali, aumenta milioni 7.2, e altrettanti ne scema.

Ora non analizzerò i 1638 milioni di entrate effettive, iscritti in bilancio. Dirò soltanto poche parole sopra alcuni cespiti che sono fra i cardini principali della entrata dello Stato. Almeno qualche punto essenziale è bene metterlo nettamente in rilievo.

Un terzo delle entrate effettive, circa mezzo miliardo, è costituito dalle tre grandi imposte dirette: terreni, fabbricati, ricchezza mobile. E in esso i terreni, ossia l'imposta sui fondi rustici, sono segnati per centosei milioni, cifra ammessa così dal Ministero quando dalla Giunta; ed inferiore di 725,000 lire a quella iscritta nel bilancio passato.

Non esamino le ragioni di tale riduzione, in parte dipendente dall'applicazione del nuovo estimo catastale in qualche Provincia del settentrione. Nè è la riduzione medesima, di per sé non notevole, di cui si deve occupare il finanziere; ma è, invece ella medesima come sintomo, e tutto il sistema.

Io devo sopra tutto fermare l'attenzione dei miei colleghi sopra questa circostanza essenziale e grave, che è messa in rilievo, sia dal Ministero, sia dalla onorevole Giunta del bilancio, vale a dire: che l'imposta sopra i fondi rustici va, per l'applicazione del nuovo estimo, progressivamente degradando, in modo da far comprendere che, di qui a pochissimi anni, tre o quattro, il nostro bilancio avrà perduto da dieci a dodici milioni all'anno.

Non posso che fare un'osservazione di massima, poichè non è il momento di discutere i provvedimenti e i rimedi opportuni; non è il momento di vedere come questa situazione, fatta anche da precedenti leggi dello Stato, possa essere modificata. Ma devo cogliere questa occasione, per dichiarare che reputo gravissima la questione dell'imposta sui terreni. Non combatto gli sgravi. Tutt'altro. Ma non deve pesare lo sgravio di alcune Provincie o regioni per aggravarne altre.

È bene anzi si dissipi un timore, che si va diffondendo nelle masse, e di cui si è occupata la pubblica stampa, ed è questo: che quei vantaggi che possono essere raggiunti dalle popolazioni settentrionali della nostra Italia, per effetto delle modificazioni che

sono per introdursi sopra l'imposta dei terreni, siano convertiti in aggravii a carico delle popolazioni del Mezzogiorno. Questo deve essere eliminato. E, se è vero che vi sono dei disegni di legge che il Ministero pensa di proporre a questo riguardo, è necessario che nulla di tal male sia posto in essere per essi; e, se il male è indipendentemente da essi, bisogna che con essi si ripari. E passo oltre.

Quanto all'imposta di ricchezza mobile, non entrerei nelle questioni che dai precedenti oratori sono state sollevate. Solamente, mi fa qualche impressione, sempre per il sintomo, che la Giunta generale del bilancio abbia proposto di elevare di quattrocento mila lire il reddito di tale imposta presunto nell'odierno bilancio, nonostante che la stessa Giunta, in pendenza della nuova revisione, non presenti, senza riserva, la sua proposta.

Ora, avrei desiderato che, in vista della discussione, che mi auguro assai prossima, di un disegno di legge relativo all'imposta di ricchezza mobile, il quale è anzi iscritto nell'ordine del giorno della Camera, non si fosse toccato questo tema; si fossero, cioè lasciate correre le cifre proposte dal Ministero; anche per evitare un certo senso, che negli altri come in me non può non prodursi, e che è questo: come mai si parla di aumento, quando da tutte le parti si invocano gli sgravi, e questi sono, per tanti impegni, annunciati? Ad ogni modo, fo una domanda: il tanto elaborato progetto sulla ricchezza mobile non deve esser posto in discussione, e non deve avere effetto?

Dappoichè quello, per quanto modesto, è pure un progetto di semplificazione e di sgravio. La semplificazione ha un'importanza formale e sostanziale; formale, in quanto si riuscirà molto più facilmente ad applicare l'imposta, e potrà chiaramente sapere il contribuente quale è l'aliquota vera che è chiamato a pagare, e non dovrà questa dedursi per complicati e non intelligibili calcoli come ora avviene; sostanziale, in quanto codesta semplificazione di meccanismi finanziari, la quale reputo giustissima, non potrà non influire, come l'onorevole ministro delle finanze prevedeva, complessivamente, in qualche modo, aumentando il gettito dell'imposta, e sempre rendendola meno antipatica e invisa.

In ogni caso, a parte la semplificazione, che si otterrebbe, è da mettere in conto, per

alcuni articoli del progetto medesimo, un certo sgravio. E sebbene si tratta, replico, di disposizioni modeste, è da ritenere che realmente esse potranno venire in sollievo dell'economia del Paese.

Aggiungo che, rispetto al bilancio, la prima apparizione loro potrà essere quella di una diminuzione di entrata, se il progetto, come è desiderabile, entrerà in porto. Ma sarà una diminuzione di poco conto, anche considerato il totale gettito cospicuo di questa imposta. E del rimanente è destinata a sparire, per il maggior respiro che potrà avere l'economia nazionale, e per la conseguente influenza sulla potenza contributiva; la quale non può non diminuire, se non s'introducono notevolissime riduzioni dei presenti oneri fiscali.

Non posso entrare qui in altre questioni su questa imposta, nè posso occuparmi di altre imposte, o tasse, che formano, insieme alle precedenti, i cardini della nostra finanza. Non parlo quindi delle tasse sugli affari, e soprattutto delle proposte fatte relative alle tasse di successione. Più importanti, immediatamente, per il presente bilancio, le tasse di consumo. Intorno alle quali, conosce bene la Camera, conosce bene il Paese, le condizioni in cui due delle maggiori entrate fra le tasse medesime si trovano, anche per effetto di svolgimenti recentissimi dell'industria nazionale. E tali condizioni non possono non dar da pensare seriamente al legislatore, al finanziere.

I due fatti importanti cui alludo sono: la diminuzione del reddito del dazio doganale sul grano, e quella sugli zuccheri; della quale ultima, sebbene temperata da una maggiore resa della tassa di fabbricazione dello zucchero, ci siamo occupati recentemente.

Ora, è positivo che non si può più (non può il ministro delle finanze, non può il legislatore) contare sopra quella quantità totale d'importazione, che prima c'era, di grano dall'estero; poichè da quelle seicento mila tonnellate che, in cifra tonda, entravano ogni anno in passato, bisogna scendere di circa un terzo; e il Governo fonda i suoi calcoli su quattrocento cinquanta mila tonnellate.

Quali ne siano le ragioni non è il caso qui d'indagare. Saranno accenni di miglioramenti delle nostre colture agrarie e delle condizioni economiche in generale, onde, o più rendano le terre poste a frumento, o

maggior quantità, sottratta dalla incolta, ne sia posta a coltura. Saranno invece indizi di peggiori condizioni, in quanto vi sieno terre già poste a coltura intensiva ed ora restituite alla estensiva dei cereali, o in quanto vi sia aumento di consumo di cereali inferiori. O vi sarà del bene e del male insieme, e più di questo credo: non è qui da cercare. Ora accordiamo solo gli effetti sul bilancio, che sono quelli di diminuire l'entrata.

Quanto allo zucchero, non mi fermerò su ciò che è stato fra noi discusso recentemente; nè sappiamo se di questa materia dovremo occuparci nuovamente, ove il Senato non faccia buon viso al disegno di legge approvato dalla Camera su la diminuzione di protezione alle fabbriche nazionali di zucchero. È deplorabile che la diminuzione di protezione debba consistere in aumento di tassa, e che non si debba beneficiare il consumatore, e il Paese, con riduzioni di dazi e di tasse. Ma ciò mostra la dura condizione del nostro bilancio. E, del rimanente, non entro nella questione di merito.

Quel che preme anche qui rilevare, è una diminuzione, rispetto alle cifre già segnate per il dazio d'importazione; diminuzione che non è compensata dalla maggiore resa della tassa di fabbricazione, poichè vi ha una differenza di sette milioni a carico dell'erario.

Ora, se le cose debbono continuare come si prevede, se, cioè, fra poco non si dovrà importare zucchero dall'estero, il bilancio dovrà sopportare presto una perdita annua prevista in 28 milioni. È bene di ciò tener conto. È, dunque, difficile mantener per intero la compagine delle entrate. Che niuno lo dimentichi, quando si è sul proporre, o sul discutere, o sul votare le spese.

E, dopo ciò, non possiamo che volgere un'occhiata sintetica e complessiva, a quelle cifre molto eloquenti che l'onorevole Guicciardini ha messe nella sua relazione. La curva delle spese ordinarie, onorevoli collegi, è continuamente in aumento; fra il bilancio del 1892-93 e quello del 1898-99, vi ha un aumento di ben 68 milioni; mentre la diminuzione delle spese straordinarie, fra i due bilanci, ha raggiunto la somma cospicua di 20 milioni, la quale si giudica non più riducibile. Anzi, mentre non possiamo prevedere un gettito maggiore corrispon-

dente nelle imposte non stabilite in bilancio, e forse neanche per alcune la permanenza del presente reddito, la necessità di nuove spese si fa sempre più urgente.

In questo stato di cose, esaminare tutta la situazione finanziaria, e provvedere, sarebbe più che necessario.

Il riordinamento dei tributi per mille vie s'impone: questo è certo; senza di che, non si potrà risolvere il problema finanziario. Ma come si deve esso attuare? Si deve attuare su quelle basi cui più volte ha accennato l'onorevole Giolitti, e cui ha alluso anche oggi, vale a dire l'applicazione del principio della progressività dell'imposta; oppure su altre basi? Si devono cercar nuovi cespiti da tassare, come indicava l'onorevole Frascara, il quale parlava, appunto, di redditi tuttavia non tassati, e ciò a proposito di redditi di ricchezza mobile: nella qual cosa non poteva non destarsi una meraviglia di tutti quanti, come me, e come io credo la Camera in generale, non possiamo ammettere che vi sia ancora alcuna cosa in Italia non tassata e da tassare? Si deve seguire un sistema o l'altro? Si deve andare ad un sistema di riforme radicali, che certo sarebbe più efficace, oppure possiamo contentarci delle piccole riforme, delle riforme quasi provvisorie, per gradi, tali da permettere, poco per volta, il salto, che la stessa natura non consente, come pare accenni l'insieme dei provvedimenti finanziari proposti, ove tuttavia vi si perseveri.

Ho detto altre volte che il mio sentimento sarebbe quello di affrontare nettamente e radicalmente la questione finanziaria, la questione del riordinamento tributario; ma, in attesa del meglio, al punto cui è ridotto il nostro bilancio, non mi pare sia da respingere il bene, o il meno male; ed ecco perchè desidero che quelle quantunque limitate riforme tributarie, che sono state proposte e si trovano innanzi alla Camera, siano discusse al più presto possibile, e soprattutto che la Camera, nella sua saggezza discutendole, le migliori.

Spero che un esame attento di quei diversi progetti possa condurre, non già alla soluzione del problema, nè ad evitare quel disavanzo che minaccioso si mostra, ma ad arrestarci un poco sulla china del male.

Intanto, credo bene ricordare due punti, sui quali l'attenzione della Camera si deve volgere maggiormente, e per la contingenza del

momento e delle proposte presentate e degli impegni presi, e sui quali parmi non si siano fermati i precedenti oratori; dico i premi alla marina mercantile e le pensioni.

Rispetto ai premi alla marina mercantile, è già nell'ordine del giorno il progetto, e auguro che la Camera saprà anche migliorarlo conforme i buoni principii dell'economia, e intanto in modo da avvantaggiarne la condizione finanziaria. Intorno alle pensioni, la Camera ha fatto impegno al Governo, e questo lo ha assunto, di presentare gli opportuni provvedimenti, affinchè sia fermato il loro progressivo minaccioso aumento.

È bene, dico, insieme con le tante cause di aumento di spesa o di riduzione di entrate, tener presenti quei punti sui quali si possono, sia pure modestamente, e senza offendere l'economia nazionale e il diritto, ottenere riduzioni di spese, o di queste evitare l'aumento, a favore del bilancio dello Stato.

E, dopo queste modestissime osservazioni, che, come la Camera vede, non hanno la pretesa di trattare largamente la questione finanziaria, non ho che da far voti, perchè quanto potrà esser compiuto dalla saviezza dei colleghi e del Parlamento, risponda al benessere del Paese ed insieme al miglioramento della situazione finanziaria dello Stato. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Intendo di mettere, chiaramente, dinanzi alla Camera il grosso interrogativo che c'è nella relazione Guicciardini.

L'onorevole Majorana Giuseppe ha, già, accennato che, mentre l'esercizio 1898-99 si è chiuso con quattordici milioni di avanzo netto, cosa che non era mai avvenuta; viceversa, il bilancio presente si chiuderà con un disavanzo probabile di ventidue milioni. Dico probabile, perchè, come osserva il relatore, non possiamo farcene un'idea esatta, in quanto che le note di variazione si sono accavallate le une su le altre.

Ma resta questo grosso interrogativo: ventidue milioni di disavanzo accertato dalla Giunta generale del bilancio, non contraddetto dall'onorevole ministro del tesoro, ed a cui nè la Giunta generale del bilancio, nè il ministro del tesoro dicono in qual modo occorrerà provvedere.

Ho visto illuminarsi di gioia serena il viso dell'onorevole Zeppa... *(Si ride)*.

Zeppa. Sono sempre così!

Branca. Me ne compiaccio.

... quando ho detto che il bilancio 1898-99 si è chiuso con quattordici milioni di avanzo. Egli ha avuto quell'espansione di gioia, perchè quel bilancio in parte, fu amministrato da lui. Ma, onorevole Zeppa, la gioia deve essere comune, perchè l'onorevole Luzzatti ed io avevamo presentato quel bilancio con venti milioni di avanzo, ma, nonostante che le spese si siano accresciute, in parte per necessità, non lo nego, in parte con un indirizzo più rigido, tali aumenti si potevano evitare,

Zeppa. Domando di parlare.

Branca... si è cercato di offuscare tutta la situazione finanziaria, anche presentando provvedimenti di tesoro, che si dicevano necessari per far funzionare la cassa, mentre la cassa ha funzionato benissimo e il tesoro ha avuto quattordici milioni di avanzo: questo aire di nuove spese, cominciato col Ministero Pelloux, essendo ministro del tesoro l'onorevole Vacchelli, continua...

Boselli, ministro del tesoro. Vedremo!

Branca. ...largamente col mio amico personale, onorevole Boselli, e ci conduce per una via, in fondo a cui v'è l'ignoto. Non voglio pronunziare frasi grosse, ma mi limito a dire che c'è l'ignoto.

In sede di discussione del bilancio, il punto vero che va chiarito è questo: quali sono le intenzioni del Governo per provvedere a questo disavanzo, quali i suggerimenti, che può dare la Giunta del bilancio? Ecco il mio interrogativo.

Ciò detto e accertato che il Ministero Pelloux trovò una eccellente situazione finanziaria e che nessun provvedimento fu preso per rafforzare il bilancio e diminuire le spese, occorre, ora, che siamo sulla china del disavanzo, vedere quali siano i provvedimenti che il Ministero intende adottare.

E poichè, oggi, si sono fatte tante proposte di riforme tributarie da vari oratori, permetta la Camera che dica anch'io una parola in proposito.

Non ho mai creduto, non credo e non crederò alle grandi riforme tributarie in un paese, in cui la materia contributiva è esaurita, in cui le aliquote sono altissime e dove, ogni giorno, crescono le spese. Fino a che non si trovi modo di por freno alle spese e di avere un avanzo vero, è inutile pensare alle grandi riforme tributarie.

Ho inteso dire accanto a me, dall'onorevole mio amico Frascara che esistono rendite non tassate. Se ho bene inteso, quella rendita, la quale ha già sofferto tre falcidie, ora, che è diventata rendita netta al quattro per cento, dovrebbe sopportarne un'altra.

Dico la verità, la finanza dell'onorevole Vacchelli e quella dell'onorevole Boselli, a parer mio, avrebbe cento voti di più di quella del mio amico Frascara! (*Si ride*).

Se si vuole mettere un freno, per lo meno morale, alle spese, bisogna proclamare altamente che la materia contributiva in Italia è finita, che, in Italia, ricchi e poveri sono tassati tutti al massimo, che è inutile parlare di tasse nuove per ingraziarsi le moltitudini facendo vedere tesori, che non esistono.

Amo di parlar chiaro; e per dare qualche esempio mi riferisco alla imposta progressiva sulle successioni, di cui ho inteso parlare in questa Camera. Ma, signori, noi in Italia arriviamo fino al sedici per cento! (*Interruzioni*). Per le successioni tra gli estranei ed è questa appunto, la miglior progressione perchè è la progressione in ragione di materia. Quel tal patrimonio familiare di cui ha parlato così bene l'onorevole Giolitti, alle cui parole mi associo, paga 1.60 se la linea è diretta, ma, giunge sino al sette tra fratelli e cresce sempre più nei gradi collaterali più lontani.

Nella progressione inglese, invece, si arriva al nove per cento. Orbene, datemi la progressione inglese con l'aliquota massima al nove; ed io abbraccierò l'onorevole Giolitti. (*Si ride*).

Io sono ammiratore della finanza inglese ma intendo parlare a nome della verità senza legami di sorta con alcuno, e dire le cose quali sono. Fino a che non ci persuaderemo che nuova materia contributiva in Italia non esiste, si parlerà sempre di riforme tributarie che si risolveranno in nuovi aggravii, mentre il solo metodo pratico e progressivo per procedere nella sistemazione delle imposte vigenti è la loro continua attenuazione, altrimenti faremo falsa strada. Ritengo che non esista imposta, che non possa attenuarsi e man mano che si dà qualche cosa ai contribuenti, il gettito delle tasse diventa maggiore, imperocchè, o signori, qui si parla sempre di finanza deficiente; ma poi si trovano danari pel Ministero della guerra, per quello della marina, per gli speculatori sugli zuccheri, e

per quelli sulla marina mercantile, e via discorrendo; per il solo contribuente, i denari non si trovano mai.

E, quando si tratta di alleggerire una tassa, allora sorgono tutte le difficoltà; e le stesse grandi riforme tributarie sono, talvolta, un'abile mossa, per impedire le piccole riforme che sarebbero accettate. Perciò mi associo all'onorevole Majorana nel chiedere che la riforma sulla ricchezza mobile venga in discussione. Anzi, mi meraviglio che, fra i progetti, di cui il Governo ha domandato la discussione d'urgenza, non abbia, ieri, fatto cenno di quello sulla ricchezza mobile. È questa una riforma che, prima di tutto, comincia col dare al contribuente il respiro di una revisione quadriennale, invece di biennale.

Ho sentito parlare delle scorte. In Italia l'imposta colpisce sempre due volte, tre volte, lo stesso capitale! È possibile immaginare un reddito fondiario senza scorte di bestiame o d'altro?

Si capisce che, quando si fa il catasto, tutto questo deve essere valutato. Intanto, anche come pratica, debbo dire che le scorte, sino a qualche anno indietro, non erano tassate, almeno in moltissime Provincie. Ma, poi, spinti dal bisogno di far quattrini, a mano a mano, si son colpite anche le scorte. Dunque, quella della ricchezza mobile, nel modo come è stato divisato il disegno di legge, non è una grande riforma; ma è una riforma molto utile.

Il nuovo disegno di legge già pronto per la discussione, conferisce una larghezza di protezione alle industrie nuove; onde e in qualche modo, giunge a smagliare quella rete fitta che finora ha pesato sempre sopra ogni nuovo trovato dell'ingegno umano, in fatto d'industrie.

In fine, per la tassa di successione, fra le tante proposte fatte, quando aveva l'onore di reggere il Ministero delle finanze, ne avevo presentata una modestissima, utile per tutti, e utile anche pel tesoro; ed era questa: che le tasse di successione, invece di esser pagate nell'anno, si pagassero a libito del contribuente, o in un anno, o in cinque rate annuali, pagando, però, esso, in questo secondo caso, l'interesse del quattro per cento. Quale sarebbe stato l'effetto di questo provvedimento? Le tasse di successione vanno da trentasei a trentotto milioni. Ammesso che venti milioni

non si fossero pagati nel primo anno, la finanza avrebbe avuto il minor prodotto di venti milioni, pel primo anno; ma avrebbe iscritto ottocento mila lire d'interessi. Essa avrebbe potuta fare autorizzare l'emissione di venti milioni di buoni del tesoro (ed i buoni del tesoro servono, appunto, come cambiali, per anticipare i proventi delle imposte); i buoni del tesoro si sarebbero emessi al tre per cento; quindi, seicento mila lire; lo Stato ne avrebbe prese ottocento mila; e se la emissione non avesse avuto luogo, lo Stato avrebbe potuto avvantaggiarsi di tutte le ottocento mila lire. Ad ogni modo, il risultato quale sarebbe stato? Che lo Stato, nella peggiore ipotesi, avrebbe dovuto guadagnare duecento mila lire. D'altra parte, o signori, considerate, in alcune Provincie povere di capitale, una famiglia, un'opera di beneficenza, che erediti un milione, e che debba pagare centosessanta mila lire di tassa sopra questa eredità; ebbene, essa non troverà il modo di pagare questa tassa, neppure vendendo la metà dell'eredità medesima; e la tassa diventerà cinquecento mila lire. Se, invece, date a questa famiglia, a questo ente morale il modo di pagare la tassa in cinque anni, lo Stato non solo non perderà, ma guadagnerà; e la tassa verrà ridotta al suo limite normale. Qui non si trattava che di un articoletto semplicissimo, che non avrebbe avuto bisogno di esser connesso con altri. Ma esso non poté venire a luce, benchè fosse proposto fin dal 1898. Tutto ciò prova la grande difficoltà delle grandi riforme tributarie.

Quindi, riassumendomi (perchè non intendo di trattenermi più a lungo la Camera) presento questa formale domanda all'onorevole ministro del tesoro: in qual modo intende di provvedere ai ventidue milioni di disavanzo?

In secondo luogo (egli come ministro del tesoro è il custode dell'integrità del bilancio ed è il dragone che deve vegliare su tutte le spese) quali provvedimenti ha escogitati per infrenare la valanga continua di spese che, tutti i giorni, si riversa sulle finanze? Da ultimo quali sono i provvedimenti urgenti, sieno pure modesti, che egli intende di portare alla discussione, perchè dopo tante promesse (e qui mi associo interamente all'onorevole Giolitti) si dimostri che, in qualche modo, il Parlamento intende occuparsi un poco dei contribuenti?

Chiuderò queste mie parole con un ri-

cordo. Mi dispiace di non vedere al suo posto l'onorevole ministro Baccelli che è costretto a rimanere assente per ragioni di malattia, perchè il ricordo si riferisce a lui. Ricordo che, nel 1898, io aveva presentato un disegno di legge per la revisione della tassa sui fabbricati, il quale era già stato messo nell'ordine del giorno, e che conteneva molte attenuazioni senza tutte quelle dissonanze che sono state, oggi, così opportunamente rilevate dall'onorevole Giolitti. Con quel disegno di legge io proponeva la revisione per il 1902, giustificando questa data col tempo di preparazione che credeva necessario. Or bene, allora, l'onorevole Baccelli, fiancheggiato dall'onorevole Barzilai, in nome della romanità, (*Si ride*) trovava che il limite del 1902 era lontanissimo e costituiva quasi una derisione. L'onorevole Baccelli, anzi, trovò modo di citare un motto di San Paolo: *Fiat justitia, pereat mundus* (*Si ride*). Ma come era possibile di preparare una revisione in un tempo più breve? La scienza politica è scienza di opportunità, e sarebbe folle quel ministro che, per compiere un atto di giustizia astratta, facesse crollare uno Stato.

Ora non si tratta di grandi riforme; si tratta di riforme molto più piccole di quella che io proponeva; ma ogni cosa richiede il suo tempo. Noi siamo arrivati al 1900 e l'onorevole Baccelli, antesignano del movimento contro la tassa dei fabbricati, è da venti mesi, felicemente, a capo del Ministero dell'istruzione pubblica, ma la legge sui fabbricati è ancora una nebulosa... (*Interruzioni*).

Permetta, onorevole Carmine, che dica, io che l'ho sostenuta in tante altre questioni, che questo suo disegno di legge molto difficilmente verrà in luce... (*Interruzioni*).

Detto ciò, ripeto che desidero che il Ministero e la Commissione diano chiare risposte ai quesiti che ho messi innanzi e che non riguardano astrazioni del futuro, ma comprendono realtà dell'ora presente. (*Approvazioni*).

Zeppa. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Zeppa. L'onorevole Branca si è quasi doluto che nessuno gli abbia dato lode per i risultati dell'esercizio 1898-99. L'onorevole Branca dice che in esso vi era un avanzo di quattordici milioni a beneficio del tesoro, e ciò avrebbe dato motivo di lode al Ministero

passato ed a quello di cui avevo l'onore di far parte.

Ma l'onorevole Branca mi consenta di dirgli che egli non la merita questa lode (*Interruzioni del deputato Branca*), Abbia pazienza, onorevole Branca; l'onorevole Luzzatti aveva previsti venti milioni di avanzo, ma in che modo li aveva previsti? Non già prevedendo venti milioni di più sulle entrate, ma lasciando scoperti importanti bisogni di servizi pubblici; tanto è vero che abbiamo dovuto dare dieci milioni di più alla finanza per integrare il fa bisogno di questi servizi...

Branca. Soltanto quattro ne avete dati.

Zeppa. Ma dieci ne abbiamo dati, e forse più...

Luzzatti Luigi. Ma non vale la pena...

Zeppa. Come non vale la pena? Ma voi lasciavate i servizi scoperti per dieci milioni per coprire il disavanzo! Questa è la verità vera. (*Commenti, interruzioni, ilarità*).

Un bilancio onesto e serio deve dare ai servizi ciò che è loro dovuto; senza di che l'avanzo annunciato nei preventivi, si converte in un disavanzo nei consuntivi. (*Interruzioni del deputato Branca*).

Il nostro bilancio era molto più sincero e leale di quello che avevano fatto loro signori. (*Ilarità — Commenti*).

L'onorevole Branca ha detto: voi avete fatto spese al di là del necessario. Senta onorevole Branca, rispetto a queste spese, tanto nella Giunta generale del bilancio, quanto nella Commissione di finanza al Senato, non si fece la minima eccezione. Se ne magnificò la portata, è vero, nei giornali e negli opuscoli; ma, alla Camera, dove un Governo serio doveva attendere che si ripetessero, nessuno osò metterne in dubbio la necessità; alla quale nessun ministro del Tesoro avrebbe potuto sottrarsi.

Dunque, onorevole Branca, la discussione suscitata da Lei, noi l'abbiamo attesa per molto tempo alla Camera, e ripeto alla Camera, perchè non era certo il caso di rispondere ai giornali e agli opuscoli.

Credo poi che la Cassa funzionasse bene, non benissimo, ma bisognava anche prevedere che diminuivano i residui passivi, e nessuno poteva sapere che il debito del Tesoro, invece di accrescersi come portavano le previsioni del 1898-99, si sarebbe diminuito di quindici milioni per l'avanzo del bilancio di competenza.

Ma è naturale.

L'onorevole Luzzatti aveva presentato a tale uopo quei provvedimenti, come pure l'onorevole Sonnino, ed anche oggi io ritengo che sieno necessari.

Luzzatti Luigi Sono d'accordo con Lei. Io credo che occorran anche oggi.

Domando di parlare.

Zeppa. D'altra parte, onorevole Branca, Ella è grandemente impensierito di quello che sarà il bilancio dell'esercizio di quest'anno. Non sono io incaricato a difenderlo, ma posso assicurarla che, in questo momento in cui parlo, il bilancio è in pareggio, fin da ora.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Luzzatti.

Luzzatti Luigi (*Segni d'attenzione*). Mi guarderò bene dal suscitare in questa Camera e in questo momento delle vane polemiche su chi abbia fatto peggio nel governo della finanza. Ma poichè l'occasione si presenta non posso non fare alcune osservazioni intorno all'andole di questi avanzi che ci si mettono davanti.

Si dice: l'esercizio passato si è chiuso con 15 milioni di avanzo, e il ministro del tesoro lo ha ricordato con compiacenza nella sua esposizione finanziaria. Io credo che sarebbe più corretto il dire che il tesoro si è giovato l'anno scorso di 15 milioni. Ma sarebbe un errore credere (e il coltivare illusioni intorno a questa materia non giova a nessuno) che ci sia stato un avanzo effettivo di 15 milioni, tratto dalle forze vive del bilancio e tale che si riprodurrà negli esercizi futuri.

La Camera mi consentirà una brevissima analisi intorno a questa materia, la quale non ha altro scopo che di togliere delle illusioni.

I 15 milioni di avanzo nel conto consuntivo dell'anno scorso si ottengono coi seguenti proventi: 4 milioni di assegni straordinari, che il Fondo del culto ha procurato al bilancio dello Stato, regolari, regolarissimi, non c'è che dire, e votati per legge.

Io aveva cominciato a darne due: dicevano che erano troppi, e poi io sono sempre destinato a essere peggiorato dai successori (*Viva ilarità*) che ne hanno presi quattro all'anno. Su questo punto non c'è che dire, non è vero?

Sono quattro milioni di patrimonio del

Fondo per il culto che abbiamo liquidati nel 1898-99, e coi quali abbiamo sovvenuto il tesoro, ma non costituiscono forze vive del bilancio. Spero che in questo sarà d'accordo con me anche il ministro del tesoro, il quale nella contabilità di Stato non porta le arguzie sopraffine, che si adopravano una volta, ma calcola colla semplicità aurea sempre desiderabile in questa materia. Andiamo avanti.

Due altri milioni sono entrate straordinarie provenienti dalle Casse di risparmio postali e procurateci da una legge presentata da me, sulla quale nessunò certamente vorrà ora portare biasimo (*Interruzione dell'onorevole Zeppa*). Mi lasci dire, onorevole Zeppa e vedrà che siamo d'accordo almeno per non coltivare illusioni.

È certo però che anche questi due milioni, ottenuti da riserve eccedenti delle Casse di risparmio postali, non si rinnoveranno negli anni avvenire. Evidentemente anche qui liquidato del patrimonio: inoltre l'anno scorso finiva, e non si rinnova più in quest'anno, quell'operazione per cui si ammortizzavano dei debiti, traendo le somme relative da un fondo a parte, ed erano quelli gli ultimi effetti di una delle leggi Sonnino, leggi necessarie che anche io difesi e votai, e sulle quali nulla ho a dire. Ma è certo che quest'anno per ammortizzare otto milioni di quei debiti, dovremo ricorrere alle forze del bilancio perchè non possiamo più toglierli dal fondo che aveva sino a ora servito a questo scopo.

Dunque quattro milioni del fondo culto, due delle Casse postali e otto dei debiti convertibili costituiscono 14 milioni, rappresentanti entrate eccezionali, delle quali il bilancio dell'anno scorso si è giovato, legittimamente, necessari per potere l'anno scorso provvedere ai servizi pubblici, necessari e meglio idonei che nuove emissioni di debiti, ma che pur rappresentano liquidazioni di patrimonio. Quindi, per essere proprio veri ed esatti e fuori di ogni illusione, si deve dire che il bilancio dell'anno scorso si è chiuso con un avanzo di circa un milione. Il che rappresenta una somma di entrate effettive, le quali hanno fatto fronte a tutta la spesa effettiva, a tutta la spesa ferroviaria che è stata iscritta nella categoria particolare e allo scoperto degli ammortamenti, anche tenuto conto di quegli

otto milioni di redimibili di cui ho parlato. E non poteva essere diversamente, quando si pensi che il bilancio dell'anno scorso, con la perdita sulle entrate dei grani (che non si poteva prevedere quando faceva il bilancio nel novembre del 1897, perchè non poteva prevedere la carestia che si è poi avverata dappertutto, e nessun altro ministro del tesoro l'ha preveduta all'estero), con le maggiori spese per le sommosse avvenute, il bilancio dell'anno scorso ha fatto dei veri miracoli chiudendosi in pareggio, anzi con un milione di più. Senza quelle circostanze straordinarie e imprevedibili, le mie previsioni, poichè erano modeste, sarebbero state oltrepassate. E spero che su ciò non ci sarà alcuna contraddizione.

L'esercizio corrente però non ha alcuno di questi benefici, non i quattro milioni del Fondo culto, non i due milioni delle Casse postali, non gli 8 milioni degli ammortamenti di guisa che se il bilancio di quest'anno fosse fatto con lo stesso metodo di quello dell'anno scorso (tolti i 10 milioni della marina da guerra che si propongono e si debbono inscrivere in bilancio perchè il ministro del tesoro stesso ha riconosciuto che non sarebbe possibile un'anticipazione di cassa e ha soltanto messa innanzi quella idea per illustrare la fertilità della sua fantasia)...

Boselli, ministro del tesoro. Non l'ho mai proposto!

Luzzatti. Allora siamo stati noi troppo fertili di fantasia con l'attribuirgli un proposito che non ha mai avuto. (*ilarità*).

Ora il bilancio corrente, se si facesse il paragone con l'entrate eccezionali dell'anno scorso, cioè, se queste si ripetessero, tolti i 10 milioni della marina, come ho detto, sarebbe in pareggio perchè la Giunta del bilancio nella diligente e sagace relazione scritta dall'onorevole Guicciardini porta un disavanzo di 22 milioni, comprendendo, mi pare, anche i 10 milioni della marina da guerra.

Con che farete fronte a questi disavanzi? domanda il mio amico Branca.

Il mio amico personale, ma non finanziario, l'onorevole Zeppa (*ilarità*) dice che all'ora in cui parliamo, non c'è disavanzo, e io sono molto inclinato a credere che, su per giù, per il semestre già attraversato, sia vero, per effetto degli introiti maggiori delle previsioni. Il che (grazie onorevole Boselli, all'onorevole Vacchelli e persino all'onorevole

Luzzatti concordi negli atti delle stime sobrie) di pende dal fatto salutare che da molto tempo si è presa la buona abitudine di non sforzare le previsioni delle entrate, e di tenerle piuttosto basse che alte.

Ciò riesce più facile oggi che le cose della finanza vanno un po' meglio, mentre in passato i ministri del tesoro tiravano l'arco delle previsioni all'estremo, senza evitare che rimanesse un margine di disavanzo. Adesso che si può respirare con un po' di pace, facciamo benissimo a operare diversamente, e così facendo si spende anche meno.

Guai se il ministro del tesoro registrasse le entrate per intero! avrebbe vicino, come diceva Gladstone, e non sono certo i soli nostri attuali ministri, quei ladri dei suoi colleghi che gli insidierebbero il pareggio. Il ministro del tesoro traversa un bosco con la bilancia, cercando di tenerla in equa lance; un ministro gli ruba un peso da una parte, altri gli ne rubano dall'altra, ed egli esce dal bosco con lo sbilancio!

Ma si inscrivevano certe spese sotto il vero, prima del bilancio suppramente veridico cantato dall'onorevole Zeppa. Che certe spese si iscrivessero in somme minori di quel che si dovevano iscrivere, lo avevamo avvertito tante volte tanto io quanto l'onorevole amico Rubini, che mi duole di non veder qui, sia perchè manca a questa discussione la sua competenza suprema, sia per la cagione dell'assenza.

L'onorevole Rubini ha sempre sostenuto che di questi assegni ce ne erano in più, ma ce ne erano anche in meno, e che così i ministri avevano cura di tenerli in bilico, e di compensare gli uni cogli altri, e io ho sempre sostenuto la tesi che quando s'iscrivono certi assegni di spesa con questa terribile precisione che ora si vuole, si finisce sempre con lo spendere di più. È una questione di metodo che sarebbe troppo sottile di esaminar qui; a ogni modo non si trattava di bilanci falsi, secondo la parola che certo è sfuggita all'onorevole Zeppa.

Zeppa. Era per avere un pò d'avanzo!

Luzzatti. Gli è sfuggita una parola impropria e non me ne dolgo, perchè i miei stati di servizio in questa Camera contengono troppi documenti a favore di una finanza forte e sincera. Per tanti anni in questa Camera sono passato, e a torto, come uno dei tipi più eletti del pessimismo finanziario, e ho com-

battuto, quando l'onorevole Zeppa non c'era neppure, contro le illusioni di ogni specie! Su questo punto mi sento la coscienza troppo tranquilla per insistere in vane difese.

Continueranno le entrate nel modo svolto finora? L'onorevole ministro del tesoro alza gli occhi e fa capire di non poterlo indovinare. Io credo che non avremo un secondo semestre così florido come il primo per tutte le ragioni che sappiamo e anche per l'influenza dell'influenza, che deve aver nociuto non poco a certe entrate.

Tuttavia si può asserire che l'esercizio attuale se non avverranno circostanze straordinarie, se nel consuntivo non appariscano, e il ministro deve già saperlo, delle spese nascoste, anche tenendo conto dei 10 milioni per la marina, o vi saranno 10 milioni di disavanzo o ci avvicineremo molto al pareggio.

Così mi si delinea la situazione dell'esercizio corrente, e se i colleghi pensano che l'esercizio corrente non ha nessuna delle entrate eccezionali che ho notato, essa non è cattiva. Ma, intendiamoci bene subito; non ci consente nè di perdere entrate, nè di fare spese nuove e non affatto necessarie. Fuori di questi ferrei cancelli comincerà di nuovo il disavanzo; e quando comincia il disavanzo, esso cresce col moto di velocità progressiva che sappiamo. Allora si imporrebbe la necessità di mettere imposte nuove o di fare emissioni di debiti. Impossibile il primo partito, esiziale il secondo in tempo di pace.

Più che della situazione del bilancio, io mi preoccupo di quella del tesoro e della Cassa.

L'onorevole Zeppa ha ricordato che il ministro col quale, egli collaborava aveva presentato dei provvedimenti che su per giù, mi pare fossero quelli che aveva presentato io. Il ministro attuale del tesoro ne fa a meno. Io non ho temuto mai che il savanzo di Cassa potesse condursi con sufficiente agio (non con grande larghezza) negli anni scorsi e certi allarmi dipendevano da inesperienza. Però io domando all'onorevole ministro del tesoro (perchè a queste questioni chi non ha in mano il timone dello Stato non può risponderci) può far senza provvedimenti speciali? Ho qualche dubbio.

Il ministro dei lavori pubblici, per esempio, ha fatto il suo dovere e ha dato un grande svolgimento ai lavori dell'anno scorso

e di quest'anno. Egli deve avere quindi utilizzato molti residui: avremo dei pagamenti che verranno a maturità in somme maggiori di quello che sarebbe avvenuto se un ministro meno alacre avesse lasciato che le cose si svolgessero più tranquillamente. (*Movimento a sinistra*).

Intendiamoci bene: di ciò lo lodo. È naturale: abbiamo passato anni così difficili che se io sarei stato contrario a inscrivere nuove somme nel bilancio, riconosco che si dovevano almeno spendere tutte quelle che vi erano stanziato (*Benissimo!*). Così il ministro della marina dice che non può più continuare la costruzione delle navi perchè gli mancano gli assegni. Ciò vuol dire anche che i residui devono essere stati in gran parte esauriti. Così dicasi per il ministro della guerra.

Una grossa partita di residui passivi devono venire a scadenza e a pagamento, avere i loro effetti sulla Cassa. E il ministro del tesoro è così tranquillo? I suoi predecessori non lo erano. Egli oggi si vede approssimare delle scadenze d'impegni maggiori di quelli che non avessero i suoi predecessori.

In materia di previsioni di bilancio e di riforme si può dire tutto quel che si vuole, ma colla Cassa non si scherza; e desidererei su questo punto che l'onorevole ministro ci facesse qualche dichiarazione esauriente.

E ora gli rivolgerò alcune altre domande poichè fui costretto a parlare.

Ho seguito con cura una discussione importante nell'altro ramo del Parlamento intorno alla circolazione. Non è nostra consuetudine, e credo che sia bene, di citare qui opinioni espresse nell'altro ramo del Parlamento. Guai se cominciassero polemiche tra l'uno e l'altro ramo dal Parlamento! Ma il ministro del tesoro ebbe in quell'occasione la opportunità di esprimere alcuni pensieri che non ho ben capito, ed è perciò che gli chiedo dei chiarimenti.

Naturalmente quando non capisco una cosa, rispondo come rispose Ugo Foscolo a quello che lo rimproverò d'un eguale difetto: il guaio è metà nell'oscurità del cervello dell'uno e metà nel non essersi spiegato chiaro l'altro.

Io dunque mi prendo la mia metà di colpa e spero che il ministro voglia prendersi la sua e spero anche che trattandosi di cosa gravissima voglia darmi una risposta molto netta.

In questione di tal natura non credo sia

lecito farla da fini: il mio amico Boselli non vuol farlo sicuramente, specialmente sulla questione monetaria fu detto già oggi da qualche oratore, mi pare dall'onorevole Frascara che rispetto alla lega latina non sia il momento di pensare a novità.

Boselli. L'ho dichiarato.

Voci. Forte! forte!

Luzzatti. Faccio una certa fatica a parlare oggi, perchè ho parlato troppo ieri.

Nell'ultimo rapporto del governatore della Banca di Francia, che ho testè ricevuto, si fa cenno di acquisti di scudi fatti da Stati della Lega latina, che la Banca di Francia è stata molto lieta (per far servizio agli alleati) di concedere.

Poichè la discussione che non posso nominare si aggirava su questo punto che il tesoro italiano con le eccedenze metalliche o per l'acquisto dei cambi sull'estero, che possiede per effetto dei dazi doganali superiori ai pagamenti i quali si devono fare all'estero, avrebbe potuto comprare degli scudi per tirarvi sopra delle emissioni di carta, a pieno valore, io vorrei sapere dal ministro del tesoro: si sono fatti da lui o da altri questi acquisti di scudi dalla Banca di Francia per imprigionarli nel tesoro italiano a fine di rappresentarli con carta a pieno valore? Se questo si facesse, io lo crederei il maggiore degli errori.

E la ragione è chiarissima. Per effetto della Lega latina questi scudi valgono come l'oro qui e all'estero; se noi abbiamo dell'oro in eccedenza, teniamo il nostro oro in Cassa e non andiamo a comprare con l'oro gli scudi, perchè questa operazione la potremo fare a tempo opportuno, quando scadrà la Lega latina (il che è desiderabile avvenga nel tempo più lontano), ma il farla prima è deteriorare le nostre riserve metalliche senza trarne nessun vantaggio.

Aggiungasi poi che, a questo proposito, io credo rispetto alla circolazione corra un errore madornale, quando si paragona l'emissione dei biglietti nei paesi a corso libero con l'emissione nei paesi a corso forzoso. La Banca di Francia può avere 4 miliardi di circolazione di biglietti e farli rappresentare dalle cambiali e da tre miliardi di massa metallica, perchè la massa metallica entra spontaneamente nella Banca, e il biglietto che la rappresenta per intero v'entra alla sua volta, quando è esuberante, spontaneamente per farsi cam-

biare in specie metalliche; quindi qui c'è quella sistole e diastole che compensa e coordina tutto, e non si pesa mai con la carta più che il mercato lo comporti. Ma in Italia se in cambio delle riserve metalliche ci poniamo a cacciar fuori biglietti di Banca a corso forzoso, questi non potendo più rientrare al baratto, peserebbero sull'aggio, ricarrirebbero il prezzo dell'oro. Imperocchè l'effetto di avere l'oro in cassa non è altro che un aumento di credito del paese, il quale ha l'affidamento che quando il corso forzoso cesserà, una gran parte di questi biglietti si possano cambiare; ma in quanto i biglietti non si cambiano, emetterli su delle riserve auree o emetterli su delle miniere d'oro è affatto identico.

Vorrei su questo punto avere dei chiarimenti molto espliciti dal ministro del tesoro.

Ho udito l'onorevole Giolitti e l'onorevole Frascara chiedere dei provvedimenti a favore della piccola proprietà, chiarendone anche il significato e l'importanza sociale; io posso dolermi che questa idea si difonda con tanta cura oggi e non sia stata con un po' più di pietà accolta quando simigliante opinione si manifestava concretamente. (*Movimento del deputato Giolitti*). Non è all'onorevole Giolitti che io lancio questo rimprovero, dico che oggi quasi tutti riconoscono la necessità di sgravare la piccola proprietà fondiaria, e non ho sentito nessuno combattere questo concetto, ma sono amori postumi che risorgono quando non stanno davanti alla Camera i disegni concreti.

Ora il mio amico Branca e io abbiamo presentato a questa Camera dei disegni concreti pei quali l'erario dello Stato perdeva molto meno milioni di quel che non perderà per i provvedimenti che sono oggi innanzi a noi. E io continuo a credere che la nostra fosse una riforma più sanamente democratica che qualsiasi altra, perchè alla democrazia rurale dava dei comfort finanziari che tutti gli altri paesi largirono ai campagnoli con sana antivedenza. La Francia e molti altri paesi provvedimenti umani di tal fatta a favore delle classi rurali più umili già promulgarono. E mentre qui in questa Camera, da un oratore che mi duole di non vedere al suo posto, mi si opponeva l'esempio inglese contro le proposte mie, nel giorno e nell'ora istessa in cui quell'esempio mi si opponeva, il Cancelliere dello scacchiere in Inghilterra nel 1898 vinceva quei provvedi-

menti per i quali le piccole proprietà rurali ed edilizie erano interamente sottratte al peso delle imposte completandosi il ciclo di quelle riforme, per effetto delle quali dev'essere in violabile non solo dai creditori ma anche dal fisco, in certi limiti, la piccola proprietà. Ma non è questo il momento d'imprendere siffatta discussione. Lo faremo quando verranno a noi dinanzi delle proposte diverse di sgravio, e allora sarà lecito a noi dimostrare che quegli sgravi che noi avevamo proposti avevano fini sociali molto più alti e molto più definitivi che altre riformucce che ci stanno dinanzi. Ma non è questo il momento di discutere ciò: solo ne ho fatto cenno per alleggerire la mia coscienza.

Zeppa. Onorevole presidente, ho chiesto di parlare...

Presidente. Per fatto personale?

Zeppa ... per dare uno schiarimento all'onorevole Luzzatti.

Presidente. Parli.

Zeppa. L'onorevole Luzzatti ha chiesto al ministro del tesoro se presentemente o prima di lui si fossero acquistati scudi dalla Banca di Francia, su cui si emettessero biglietti da cinque lire. Poichè non è qui presente il ministro...

Presidente. Risponderà il ministro attuale.

Zeppa. Ma il ministro del tempo era l'onorevole Vacchelli.

Boselli, ministro del tesoro. Lasci rispondere lui!

Zeppa. Quello che io so è questo. Il nostro direttore del tesoro, l'antico direttore, opinava che si potesse cominciare questa specie di ritiro degli scudi della Banca di Francia in vista di una possibile denuncia della Lega latina. Ma io dichiarai che a questo sistema non aderivo. Se poi susseguentemente il ministro abbia fatto acquisti in questo senso non so; ma non credo che si siano acquistati scudi per emettere biglietti, come ha detto l'onorevole Luzzatti.

Questo è il chiarimento che dovevo dare all'onorevole Luzzatti.

Votazione segreta.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, non rimane che dare la facoltà di parlare al relatore ed al ministro; ma, essendo l'ora tarda procederemo alla votazione se-

greta sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1899-900. »

Poi darò facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Si faccia la chiama.

Zappi, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aguglia — Albertoni — Angiolini — Avellone.

Baccelli Alfredo — Bacci — Barzilai — Basetti — Bertarelli — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Bianchi Emilio — Biscaretti — Bissolati — Bonacossa — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brunialdi.

Caetani — Calderoni — Caldesi — Callissano — Callaini — Calleri Enrico — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Capinna — Capaldo — Capoduro — Carmine — Casale — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavagnari — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci Pisanelli — Coletti — Conti — Coppino — Cortese — Costa Andrea — Cottafavi — Crespi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo Gerolamo — De Marinis — De Martino — De Rîseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Cammarata — Di Frasso-Dentice — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia — Donadio — Donnaperna — Dozzio.

Fabri — Facta — Falconi — Falletti — Fani — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Fazi — Fede — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Fortis — Fracassi — Franchetti — Frascara Giacinto — Fulci Nicolò.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Galini — Garavetti — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Giolitti — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Gorio — Grippo — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Laudisi — Lazzaro — Lojo-

dice — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Giuseppe — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Massimini — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Medici — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Murmura.

Nocito — Nofri.

Oliva — Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantano — Papadopoli — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Piovene — Pivano — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Raccuini — Radice — Randaccio — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocca Fermo — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Rosselli — Rospigliosi — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Sciacca della Scala — Sella — Severi — Sili — Sola — Solinas-Apostoli — Sormani — Soulier — Spada — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala.

Talamo — Tasca-Lanza — Tiepolo — Tinozzi — Tizzoni — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Veneziale — Vienna — Vischi.

Wollemborg.

Zappi.

Sono in congedo:

Ambrosoli.

Barracco — Bonanno.

Capozzi — Cerulli — Compans — Contarini — Corsi.

De Donno — De Giorgio — De Nicolò — Donati.

Florena.

Gabba.

Lampiasi — Luchini Odoardo.

Mazzella — Mocenni.

Pizzorni — Poggi.

Rasponi.

Serristori.

Testasecca — Trincherà.

Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Anzani.

Berenini — Bocchialini — Bovio.

Cagnola — Calleri Giacomo — Calpini — Cantalamessa — Celotti — Chiaradia — Chinaglia — Ciarciolo — Clemente — Cofari.

De Novellis.

Freschi — Frola.

Gianolio — Grassi Pasini.

Imbriani-Poerio.

Lovito — Lugli.

Macola — Mauro — Mirto-Seggio — Molmenti — Morpurgo.

Niccolini.

Penna — Poli.

Quintieri.

Reale — Ricci Paolo — Ridolfi — Rubini.

Sani — Sanseverino — Silvestri — Suardo Alessio.

Tarantini — Tassi — Testa.

Ungaro.

Veronese — Vianello.

Sono in missione:

Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

Facheris.

Palumbo — Pompilj.

Si riprende la discussione del bilancio dell'entrata.

Presidente. Lascерemo le urne aperte e proseguiremo nella discussione del bilancio dell'entrata.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole relatore.

Guicciardini, relatore. Gli autorevoli oratori, che mi hanno preceduto, hanno dato questo anno alla discussione dello stato di previsione dell'entrata, una speciale importanza, in quanto che hanno innovato la consuetudine, ormai da lungo tempo stabilita, che della situazione finanziaria si parlasse non in sede

di entrata, ma in sede di assestamento. Tenuto conto per altro dell'andamento della discussione, la quale ha avuto più specialmente per oggetto i progetti finanziari, che sono dinanzi al Parlamento, anzichè la situazione finanziaria vera e propria, credo che potrò compiere il debito mio di relatore senza troppo dilungarmi, limitandomi a fare alcune dichiarazioni e a sottoporre al ministro alcuni quesiti, che sembrano alla Giunta importanti.

La prima dichiarazione, che debbo fare, è che la Giunta generale del bilancio è completamente d'accordo col ministro del tesoro nel giudicare la situazione finanziaria.

Nel decorso esercizio le entrate effettive hanno pagato tutte le spese effettive, comprese le spese ferroviarie, lasciando un avanzo. A quanto deve valutarsi questo avanzo? Tenuto conto delle tre partite di carattere eccezionale, delle quali ha parlato l'onorevole Luzzatti, l'avanzo sarebbe di 15 milioni. Volendo prescindere da quelle tre partite, lo avanzo si ridurrebbe alla cifra indicata dall'onorevole Luzzatti, ossia a circa un milione.

È dunque indubitato che l'esercizio del decorso anno si è chiuso con un avanzo.

Il fatto è notevole non solo in sé stesso ma anche in relazione alla nostra storia finanziaria; poichè, dal 1860 in poi, dalla creazione del Regno in qua, il decorso esercizio è il primo, che si è chiuso con un vero e proprio pareggio.

Quale è la situazione finanziaria dell'anno corrente? Tenuto conto soltanto delle partite registrate negli stati di previsione della spesa e dell'entrata, e tenuto conto altresì di tutti quanti i disegni di legge che importano spese, annunciati dall'onorevole ministro del tesoro nella esposizione finanziaria del 23 novembre scorso, compreso anche il disegno di legge per maggiori spese a favore della marina militare, risulterebbe che nel corrente esercizio le entrate effettive non pagherebbero tutte quante le spese effettive, comprese le spese ferroviarie, ma lascierebbero, come è detto nella relazione, uno scoperto effettivo di circa 10 milioni.

Peraltro convien tener conto di due fatti. Il primo è che le principali entrate, imposte dirette, tasse di consumo, proventi ferroviari, ecc. hanno presentato nei primi mesi del-

l'esercizio un notevole incremento. Questo incremento, calcolato, fino agli ultimi giorni, può ragguagliarsi a circa 18 a 19 milioni.

Tenendo conto di questi maggiori proventi, tenendo conto delle spese che dipendono da questi maggiori proventi, come le spese industriali dei tabacchi e del sale, come le vincite del lotto; e tenendo altresì conto che la distribuzione delle riscossioni nei diversi mesi dell'anno non avviene per parti uguali, ma è più intensa nei primi mesi; tenendo conto, dico, di questi fatti e di queste circostanze, si può calcolare fin d'ora, che le entrate del corrente esercizio potranno dare (ove quel miglioramento che si è notato finora non si attenui negli ultimi cinque mesi di esercizio) un maggiore introito di 24 a 25 milioni.

Calcolandosi la maggiore entrata, bisogna anche calcolare le eccedenze di spesa che, qualunque sia il freno che si esercita sopra l'uscita, sempre si manifestano nel conto consuntivo. Secondo l'esperienza di questi ultimi anni, le eccedenze di spesa non possono valutarsi a meno di 7 o 8 milioni, ritenendo che avvenimenti straordinari non si producano.

Riassamendo questi tre dati: il disavanzo effettivo di 10 milioni calcolato nella relazione della Giunta generale del bilancio; in base agli accertamenti probabili maggiori introiti di 25 milioni; le probabili eccedenze d'impegni per 7 o 8 milioni, la conseguenza a cui si viene è questa: che anche nell'esercizio corrente, le entrate effettive potranno pagare tutte quante le spese effettive, comprese anche le spese ferroviarie; quindi anche nel corrente anno, come nel precedente, il bilancio si chiuderà con vero e proprio pareggio.

Con queste osservazioni penso di avere anche data la risposta chiesta dall'onorevole Branca.

Quale sarà la situazione dell'anno prossimo? È bene rispondere anche a questo quesito, poichè il nuovo esercizio si avvicina, e sono davanti alla Camera gli stati di previsione che quell'esercizio riguardano.

Certo, non volendo peccare di pessimismo, bisogna ammettere che, anche nell'anno prossimo, un incremento nelle entrate, proporzionato almeno all'aumento della popolazione e ad un certo incremento nella pubblica ricchezza, si verificherà. Ma, non volendo peccare di ottimismo, bisogna tener conto anche delle previsioni che concernono gli effetti finanziari

di quei fatti, che nella relazione ho chiamati le cause di debolezza del nostro bilancio.

La riforma dell'imposta fondiaria porterà una diminuzione nelle imposte dirette, la quale fra tre o quattro anni, secondo i calcoli meglio accertati, non può valutarsi a meno di 10 o 12 milioni. La fabbricazione dello zucchero indigeno, nonostante le riforme approvate da questo ramo del Parlamento, porterà un'altra diminuzione, che, secondo calcoli fatti con molta diligenza, non potrà valutarsi a meno di altri 10 o 12 milioni da raggiungersi in un paio di anni. La intensificazione della coltura del grano potrà produrre anche da noi effetti, se non uguali, certo simili a quelli, che il medesimo fatto ha prodotto in Francia, e cioè una diminuzione nell'importazione di quella derrata e quindi una proporzionale diminuzione del dazio doganale.

Ritenendo che l'incremento normale delle entrate possa compensare la diminuzione proveniente dai fatti speciali che ho indicato, il giudizio che ne scaturisce sarebbe questo: che la situazione finanziaria dei prossimi anni dipende, in tutto e per tutto, dal modo, col quale Governo e Parlamento useranno del freno delle spese. Se useranno di questo freno con fermezza di propositi e con la deliberata volontà di farlo funzionare con rigore, anche negli anni prossimi come nel presente e nell'antecedente, la finanza italiana avrà la caratteristica del pareggio vero e proprio. Qualora poi questa fermezza di propositi ci abbandonasse, allora si riaprirebbe l'era dei disavanzi. Il pareggio, che si è avuto l'anno passato e che pare si possa avere anche quest'anno, non sarebbe stato che un fatto di carattere transitorio.

La buona situazione delle finanze dipende dunque ormai ed unicamente dalla ferma volontà del Governo e del Parlamento di frenare le spese.

In altre parole, la finanza italiana è ora, in istato di convalescenza; il periodo del pericolo è passato; ma il periodo della salute perfetta non è ancor giunto. Bisogna procedere con molta cautela, poichè una ricaduta è sempre possibile, e a chi esce da una grave situazione una ricaduta è sempre fatale.

La Giunta generale del bilancio ha manifestato alcuni voti, sui quali ho il debito di richiamare l'attenzione del ministro.

La Giunta del bilancio crede che sarebbe ormai provvedimento opportuno quello di sopprimere la categoria seconda, dove sono registrate le spese ferroviarie, trasportandole addirittura, senz'altro, nella categoria delle spese effettive, pur tenendole distinte.

Le ragioni di questa proposta sono due: una di carattere dottrinale, l'altra di carattere pratico. La ragione dottrinale è che la dottrina non conosce una categoria di partite intermedie fra ciò che è spesa, e ciò che è movimento di capitali. La ragione di carattere pratico è che quella categoria costituisce come un invito permanente, tenuto conto delle origini che ebbe, a provvedere a quelle spese col credito, invito, che in momenti di finanza debole potrebbe essere accolto.

Richiamando l'attenzione del ministro su questo argomento, intende la Giunta di rimanere fedele a quei principî di finanza severa, nei quali sente di essere di accordo col ministro pienamente.

La Giunta generale del bilancio fa altresì il voto, riconosciuto oggi giusto dal deputato Majorana, che anche le entrate postali e telegrafiche da qui innanzi si valutino nel bilancio di previsione così come sono valutate le altre entrate vale a dire sulla base degli accertamenti del precedente esercizio, corretti in più od in meno con gli accertamenti dell'esercizio corrente. Alla Giunta non pare che vi sia alcuna ragione, per la quale questa previsione, che oramai è una delle più importanti del nostro bilancio, debba essere stabilita con criteri differenti da quelli, che valgono per tutte le altre entrate.

Più di una volta fu fatto addebito ai fautori della finanza severa che in un paese come il nostro, dove è altissima la pressione tributaria, è soverchio pretendere che gli ammortamenti si debbano mettere a carico delle entrate. Profitto della circostanza per notare che siffatta osservazione ha, purtroppo, più un carattere teorico che pratico; perchè, se è desiderabile che gli ammortamenti, almeno in parte, si facciano a carico della entrata, certamente la finanza italiana non è ancora giunta a quello stato di progresso e di prosperità, per cui questo desiderio possa essere soddisfatto. Infatti, a mo' d'esempio, i debiti, che dovranno essere ammortizzati nell'esercizio 1900-1901, ammontano, tenuto conto dei

buoni di lunga scadenza anticipatamente rimborsati, a 62 milioni, così distinti: iscritti nel movimento di capitali, 19 milioni; debiti redimibili, della tabella A della legge 22 luglio 1894, iscritti nelle partite di giro, 12,900,000; buoni del Tesoro a lunga scadenza circa 30 milioni.

Come si provvederà all'ammortamento di questa massa di debiti? Con consumo di patrimonio per 4 milioni; col ricavo della alienazione di consolidato 5 per cento già di proprietà del Fondo per il culto, per circa 13 milioni; con creazione di debiti, vale a dire con sostituzione ad un debito ammortizzabile di un debito consolidato, per circa 30 milioni. Rimarrebbe a carico dell'entrata solo l'ammortamento di 15 milioni; ma anche questo sarà fatto a carico dell'entrata in quanto ci sarà, un avanzo per altrettanta somma; in caso diverso anche questo residuo si ammortizzerà a carico del Tesoro.

Queste cifre dimostrano la verità del giudizio, che ho espresso poco fa; e cioè che l'osservazione, di cui ho parlato, è purtroppo una osservazione di carattere teorico e non di carattere pratico.

Quasi tutti gli oratori, che sono intervenuti in questa discussione, e specialmente gli onorevoli Giolitti, Frascara e Majorana, hanno preso in esame i disegni di legge finanziari, che stanno dinanzi al Parlamento, e hanno trattato con acume e con larghezza di vedute della riforma tributaria. Nella mia qualità di relatore della Giunta generale del bilancio non credo di dovere seguire gli oratori, che ho rammentato, nelle loro dotte osservazioni. Se lo facessi, trattandosi di argomenti, che sono sottoposti non all'esame della Giunta del bilancio, bensì a quello di altre Giunte, evidentemente eccederei i limiti che mi sono assegnati.

Faccio, però, un'osservazione: il pareggio vero ed effettivo è una condizione, se non addirittura indispensabile, certamente favorevole alle riforme tributarie radicali e feconde.

Riforme tributarie veramente feconde, che seguino un passo notevole sulla via del progresso tributario, non si possono fare finché il bilancio non presenti la caratteristica di un vero e proprio pareggio. Quindi credo di interpretare il pensiero della Giunta del bilancio dicendo che essa, facendosi del pa-

reggio gelosa custode, e lavorando per mantenerlo, reca un notevole contributo alla causa, che così opportunamente anche oggi è stata sostenuta dai deputati Giolitti, Frascara e Majorana.

È stato accennato alla circolazione da diversi oratori.

Lo Stato ha molti mezzi per influire sopra l'economia pubblica; fra questi, due primeggiano: il pareggio vero e sincero del bilancio, e una circolazione sana e sufficiente ai bisogni del Paese. Come il pareggio del bilancio non è soltanto un provvedimento finanziario ma è anche un provvedimento economico, così la circolazione buona e sana non è soltanto un provvedimento economico, ma è anche un provvedimento finanziario.

Non credo pertanto di uscire dalla competenza mia di relatore della entrata, indirizzando al ministro del tesoro alcune domande, che concernono la circolazione. Gli atti bancari del 1893 e successivi miravano a due fini: al fine di ricostituire i patrimoni degli istituti; al fine di migliorare, qualitativamente e quantitativamente, la circolazione. Evidentemente questi atti hanno corrisposto sufficientemente bene al primo di questi due fini; ma hanno essi ugualmente corrisposto al secondo?

Una risposta affermativa a questo quesito non è consentita dalla persistenza dell'aggio, non più attribuito al disquilibrio dei pagamenti internazionali, ormai cristallizzato intorno al 7 per cento da vari mesi. Una risposta affermativa a questo quesito non può nemmeno essere data dall'esame della situazione dei nostri Istituti di emissione.

Confrontando, per esempio, la situazione della Banca d'Italia al 31 dicembre 1899 con quella del 31 dicembre 1896, si trova che le immobilizzazioni sono diminuite di circa 100 milioni, la cassa è diminuita di 20 milioni, e il portafoglio interno e le anticipazioni sono aumentati di circa 30 milioni.

Da queste cifre si dovrebbe dedurre che la circolazione a copertura limitata avrebbe potuto e dovuto diminuire di circa 90 milioni: invece è aumentata di oltre 100 milioni. La spiegazione di questo fatto è offerta dall'aumento notevolissimo degli impieghi in titoli e di altri impieghi diretti. Queste cifre dimostrano che le smobilizzazioni procedono con maggiore o minore len-

tezza; però, invece di effettuarsi anche a beneficio dell'economia nazionale, anche allo scopo di migliorare quantitativamente la circolazione, si fanno quasi esclusivamente a beneficio dei patrimoni degli istituti.

In questi ultimi giorni è stata viva la discussione in materia di circolazione; da una parte si sostiene che la circolazione è deficiente per i bisogni veri del commercio; dall'altra, invece, si sostiene che essa è eccessiva e costituisce un deprimente dell'economia nazionale.

Credo che vi sia del vero nell'una e nell'altra di queste tesi. È troppo poca in certi momenti la circolazione a disposizione del commercio; è troppa la circolazione a disposizione delle banche per gli impieghi in titoli, per l'aumento dei loro utili.

Per conseguenza, mentre approvo il ministro del tesoro per avere tenuti fermi i divieti concernenti i riporti, lo sconto degli assegni garantiti e i conti correnti delle ricevitorie provinciali, gli domando se non gli sembri giunto il momento di esaminare la questione, se non convenga di limitare negli Istituti la facoltà degli impieghi diretti e degli impegni in titoli, e se non convenga affrettare con qualche altro provvedimento la mobilitazione delle partite incagliate, affinché essa avvenga non solo a beneficio degli Istituti e degli azionisti, ma anche a beneficio della circolazione, che ha bisogno urgente di essere migliorata non solo qualitativamente, ma anche quantitativamente; ossia, in altre parole, ha bisogno di essere aumentata nella parte a disposizione del commercio e di essere diminuita nella sua massa totale; due fatti che paiono e non sono contraddittori.

La questione del bilancio è intimamente connessa con quella della circolazione. Nuovi orizzonti alla finanza italiana non potranno aprirsi, nonostante i sacrifici dei contribuenti e la fermezza di propositi mostrata in questi ultimi anni dai vari ministri del tesoro per conseguire il pareggio, fino a tanto che la nostra circolazione non sia essenzialmente migliorata.

Richiamando quindi l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro sopra questo argomento, in questa sede, credo di non uscire dal campo assegnato al relatore del bilancio dell'entrata: il risanamento della circolazione deve costituire, di qui innanzi, parte essen-

ziale del programma finanziario. (*Benissimo! Brava!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Mazza. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazza. Insieme con altri colleghi ho presentato alla Camera un'interrogazione, diretta all'onorevole ministro dell'interno, per conoscere quali erano state le ragioni, che lo hanno determinato a proibire il comizio indetto dagli impiegati dello Stato.

L'onorevole sotto-segretario dell'interno ha chiesto, e l'onorevole presidente ha consentito, che le cinque interrogazioni fossero riunite; e ha chiesto altresì di rispondere immediatamente, benchè due degli interroganti fossero assenti. Quindi l'onorevole presidente ha creduto, interpretando il regolamento in un modo come io non saprei interpretarlo, di dichiarare decadute le interrogazioni dei due deputati assenti.

Inoltre le interrogazioni svolte oggi su questo argomento stavano nell'ordine del giorno fra le interrogazioni annunziate. Comunque sia, non intendo di fare una questione di regolamento. Ma poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha creduto di rispondere richiamandovi ad una questione di principio, che, a mio modo di vedere, sovvertirebbe tutto il nostro diritto pubblico, dichiaro di convertire in interpellanza la mia interrogazione. (*Oh!*)

Presidente. Onorevole Mazza, Ella può sempre presentare un'interpellanza; ma in questo caso non può convertire in interpellanza l'interrogazione, perchè la sua interrogazione è decaduta.

Mazza. Presenterò una interpellanza.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

Interrogazioni e interpellanze.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla sorte toccata al coatto politico Faina, che, avendo espiata la pena, fu messo in libertà a Lipari per essere arrestato a Messina.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro sull'agitazione degli impiegati per la cedibilità del quinto degli stipendi.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni per cui fu proibito il Comizio degli impiegati.

« Mazza ».

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno dichiarerà a suo tempo se accetta questa interpellanza, e quando intenda che debba essere svolta.

Anche l'onorevole ministro delle finanze dovrebbe fare oggi le sue dichiarazioni intorno all'interpellanza presentata ieri sulla fabbricazione degli spiriti dagli onorevoli Rossi Enrico, Pantano e Orlando.

Carmine, ministro delle finanze. Accettiamo le interpellanze, e proponiamo che prendano il loro posto ai termini del regolante.

Pantano. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano Perché è presente anche l'onorevole ministro del tesoro, rivolgo viva preghiera così a lui come all'onorevole ministro delle finanze di voler consentire che queste interpellanze intorno alla distillazione degli spiriti non corrano la sorte delle interpellanze comuni, ma abbiano un trattamento speciale. Si tratta di interessi gravissimi, pei quali c'è viva agitazione nelle popolazioni del Mezzogiorno. È quindi impossibile che il pensiero del Governo tardi a manifestarsi sino a che venga la volta regolamentare per lo svolgimento di queste interpellanze, mentre i fatti impongono che questo dibattito venga presto innanzi alla Camera. Perciò proporrei che queste interpellanze fossero svolte immediatamente dopo quelle, per le quali la Camera ha già preso impegno, relative alla Sicilia.

Rossi Enrico. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rossi Enrico. Avendo presentato io pure una interpellanza sullo stesso argomento della distillazione degli spiriti, mi associo a quanto ha detto l'onorevole Pantano, sperando che gli onorevoli ministri vogliano consentire per lo svolgimento un termine quanto più breve possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, ministro delle finanze. Per aderire almeno in parte ai desideri degli onorevoli Pantano e Rossi, proporrei di stabilire per lo svolgimento di queste interpellanze il secondo lunedì.

Pantano. Va bene.

Presidente. Faccio osservare agli onorevoli Pantano e Rossi, come a tutta la Camera, che vi sono già nell'ordine del giorno due interpellanze degli onorevoli Pullè e Della Rocca, che vengono subito dopo quelle sulla Sicilia, e che sono stabilite per lunedì prossimo.

Pantano. Noi proponiamo che per l'altro lunedì la preferenza sia riservata alle nostre interpellanze. Del resto, se per caso lunedì prossimo il presidente del Consiglio dovesse ancora rimanere assente dalla Camera e si dovessero differire le interpellanze sulla Sicilia, consentono gli onorevoli ministri che in tal caso lunedì prossimo si svolgano le nostre?

Carmine, ministro delle finanze. Io ho proposto che queste interpellanze degli onorevoli Pantano e Rossi Enrico fossero svolte il secondo lunedì perchè lunedì prossimo sono impegnato altrimenti.

Santini Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Santini. Faccio notare che ci sono altre interpellanze già iscritte nell'ordine del giorno, e che da un mese aspettano che venga la loro volta. Chiedo quindi che tutte si svolgano per ordine, senza intercalarne altre.

Presidente. Poichè l'onorevole ministro ha accettato che le interpellanze sulla distillazione dei vini si svolgano il secondo lunedì, così rimarrà stabilito, se non vi sono osservazioni in contrario.

Santini. Io mi oppongo. Ci sono altre interpellanze presentate da molto tempo, e non vedo per quale ragione debbano perdere il loro posto.

Carmine, ministro delle finanze. La Camera comprenderà come, di fronte alle insistenze degli onorevoli Pantano e Rossi, io abbia per cortesia fatto la proposta, sulla quale essa è ora chiamata a deliberare.

Dal momento però che altri interpellanti fanno opposizione, il Governo dichiara che si rimette al giudizio della Camera, pur non ritirando l'assentimento dato precedentemente alla proposta dell'onorevole Pantano.

Presidente. Onorevole Pantano, insiste nella sua proposta?

Pantano. I colleghi non debbono credere che con la nostra proposta intendiamo prendere il posto agli altri. È evidente che, se il Governo non stabilisce un altro giorno all'infuori del lunedì per trattare questo argomento, le popolazioni continueranno in un'agitazione, la quale tanto più è legittima e seria, per quanto riguarda i loro più vitali interessi.

Del resto, confesso la verità, se non si approverà la mia proposta tratterò la questione in qualsiasi momento, magari a proposito della legge sulla marina mercantile o di qualche altra; perchè assolutamente non posso ammetter che le popolazioni danneggiate debbano attendere ancora tanto tempo.

Presidente. Come la Camera ha inteso, mentre l'onorevole ministro delle finanze non fa alcuna proposta concreta, gli onorevoli Pantano e Rossi propongono che le loro interpellanze siano iscritte nell'ordine del giorno di lunedì 26 corrente. Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta degli onorevoli Pantano e Rossi Enrico è approvata).

Presidente. Conseguentemente queste tre interpellanze saranno iscritte prima di tutte le altre nell'ordine del giorno della seduta di lunedì 26 corrente.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presenti e votanti . . .	232
Maggioranza . . .	117
Voti favorevoli . . .	151
Voti contrari . . .	81

(La Camera approva).

La seduta termina alle ore 18.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Caldesi e Giovanelli, per pagamento degli assegni ai veterani.
3. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Regalbuto (eletto Aprile).
4. Votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sull'Amministrazione del fondo di religione e beneficenza per la città di Roma.
5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1899-900 (31).

Discussione dei disegni di legge:

6. Sul credito comunale e provinciale. (151)
7. Modificazione delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 sui provvedimenti a favore della Marina mercantile. (120)
8. Sull'emigrazione (97 e 97-bis).
9. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero (119).
10. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore di detta città (144).
11. Sul servizio telefonico (3). (*Urgenza*).
12. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta (54).
13. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reali Equipaggi (142).
14. Modificazioni dei servizi postali e commerciali marittimi (4). (*Urgenza*).
15. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (94).
16. Autorizzazione della spesa straordinaria per la costruzione di un edificio per i servizi delle poste e dei telegrafi in Milano. (157).
17. Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227 per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa. (15)
18. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane dell'ultimo trimestre 1899. (137) (*Urgenza*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione